

## QUESTIONI PITOCLEE\*

Quella dell'autenticità della lettera a Pitocle come diretto prodotto dell'attività di Epicuro è una di quelle questioni della critica che, dopo lunghe discussioni, sembra essersi spenta, e non solo nel senso che la difficoltà dei testi e la scarsità delle informazioni in nostro possesso abbiano condotto ad una impasse; la non definitiva sicurezza dell'attribuzione ad Epicuro di questo testo sembra invece essere piuttosto stata dimenticata, con le pericolose conseguenze che ci si può immaginare, dato che talvolta si vede questa lettera considerata tout court genuina e presa come Ausgangspunkt per ulteriori considerazioni contenutistiche e linguistiche circa le opere di Epicuro che con essa sono in relazione.

Rappresentante per eccellenza della non autenticità di *pyth.* in età moderna fu H. Usener; i motivi sostanziali addotti dal filologo bonnese erano di tre ordini: 1. per quanto concerne lo stile della lettera, mancano le formule connettive che legano la fine di ciascun singolo capitolo con l'inizio del successivo (ad es. in hdt. ἀλλὰ μὴν καὶ οὐ καὶ μὴν καί); 2. la struttura compositiva della lettera sarebbe difettosa e caotica, coi fenomeni astronomici che vengono spiegati due volte (90,6–98,7 quindi 111,4–116,12); 3. a questi argomenti si aggiungevano i dubbi a proposito della genuinità del pezzo già espressi da Filodemo in *ad contubernales*<sup>1</sup>, che lo portavano alla conclusione: „compilatam dico ex Epicuri περὶ φύσεως libris“. L'origine dei materiali che vengono compendiate nella lettera è addotta anche come spiegazione della disordinata struttura compositiva: Epicuro, diversamente da Aristotele e Aezio, aveva classificato le comete non fra i fenomeni meteorologici ma astronomici; l'epitomatore, volendo riprodurre l'ordine dei fenomeni che gli era familiare dalla dossografia avrebbe ommesso nella trattazione astronomica la sezione sulle comete e la avrebbe destinata nella sezione meteorologica; giunto a questa parte, avrebbe riaperto i libri astronomici sulle comete e oltre

\* Il presente contributo riprende, rielaborato, il contenuto di una relazione preparata nell'ambito del Seminar zur Sprache Epikurs dell'Institut für klassische Philologie, Würzburg; voglio quindi ringraziare tutti coloro che hanno animato il seminario e contribuito alla discussione delle mie ipotesi: i proff. M. Erler e H. Hettrich, che hanno guidato gli incontri, ma anche H. Essler, M. Schwope, R. Wennler, L. Yeh; un ringraziamento particolare va anche ai proff. Riccardo Chiaradonna e Tiziano Dorandi nonché all'amico e collega Jan Heßler, che hanno anche riletto il dattiloscritto preservandomi da errori e incompletezze bibliografiche. Un ringraziamento particolare è dovuto da parte mia anche alla Alexander von Humboldt-Stiftung, che ha permesso il mio soggiorno a Würzburg.

<sup>1</sup> Cf. H. Usener, *Epicurea*. Lipsiae 1887. XXXVII–XXXIX.

a queste, per desiderio di completezza un poco naïf, avrebbe inserito anche altri fenomeni che prima aveva tralasciato<sup>2</sup>.

Alla tesi dell'inautenticità formulata da Usener avrebbe aggiunto un argomento lessicale H. Diels: in *pyth.* 86,4 gli atomi sono designati come ἄτομα στοιχεῖα, definizione che sarebbe inaudita nei testi epicurei<sup>3</sup>.

La tesi dell'inautenticità fu fatta propria anche da Lück, che pensò di identificare il compilatore con un epicureo tardo; ma contro questa tesi depone il passo di Filodemo, in cui il filosofo di Gadara sembra parlare della lettera come di un testo tradizionalmente accettato<sup>4</sup>. Al di là di qualche occasionale presa di posizione, la questione non pare sia stata più trattata in maniera specifica<sup>5</sup>.

Anche Arrighetti, editore e commentatore della lettera, non esprime una chiara presa di posizione riguardo al problema dell'autenticità, ma limita la propria indagine alla struttura del testo. La prima ipotesi formulata può essere considerata fra le più verisimili, e cioè la duplice spiegazione dei fenomeni astronomici presente nella lettera è

<sup>2</sup> Cf. Usener, *Epicurea* (n. 1) XXXVIII-XXXIX; spiegazione poi discussa anche da G. Arrighetti, *La struttura della lettera di Epicuro a Pitocle*, in: *SCO* 16, 1967, 117-128, in particolare 119-120.

<sup>3</sup> Cf. H. Diels, *Elementum*, Leipzig 1899, 7 ss. Questo argomento lessicale è stato contestato da K. Kleve, *Wie kann man an das nicht existierende denken?*, in: *Symbolae Osloenses* 37, 1961, 45-57, in particolare 51-53, che vuole interpretare gli *στοιχεῖα* di 35,10 *Arr.*<sup>2</sup> come sinonimo di ἄτομοι, ma il testo in quel punto non è certo (*ατμων* si legge nel papiro, e il termine è corretto congetturalmente). Il passo è troppo incerto per poter essere addotto come prova. Diels datava la lettera al primo secolo a.C., per i motivi che si vedranno sotto. D'altra parte, J. Mansfeld, *Epicurus peripateticus*, olim in A. Alberti (ed.), *Realtà e ragione. Studi di filosofia antica*, Firenze 1994, 29-47, ora in J. Mansfeld/D.T. Runia, *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer. III. Studies in the Doxographical Traditions of Ancient Philosophy*, Leiden (*Philosophia Antiqua* 118) 2010, 237-254, in particolare 254, ammettendo l'autenticità della lettera, spiega questo singolare dato lessicale come un influsso delle fonti peripatetiche delle quali Epicuro si sarebbe servito in *pyth.*

<sup>4</sup> Cf. W. Lück, *Die Quellenfrage im 5. und 6. Buch des Lukrez*, Breslau 1932, 11 ss.

<sup>5</sup> Contrario era E. Reitzenstein, *Theophrast bei Epikur und Lukrez*, Heidelberg 1924, 40 ss.; E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze 1973<sup>2</sup>, II, 997 ss., che si pronuncia senz'altro a favore dell'autenticità; A. Barigazzi, *Note critiche alla lettera a Pitocle di Epicuro*, in: *SIFC* 23, 1949, 179-213, cf. 180: "il contenuto della lettera a Pitocle, opera diretta di Epicuro o elaborazione parziale di qualche discepolo rispecchia l'insegnamento del maestro"; E. Boer, *Epikur. Brief an Phythokles*, Berlin 1954, IV, si esprime laconicamente contro l'autenticità della lettera; scettico W. Schmid, *Epikur's Kritik der platonischen Elementenlehre*, Leipzig 1937, 58-60 e poi id., *Epikur*, *RCh* 5, 1962, 690-691; scettico anche C. Bailey, *Epicurus, The Extant Remains, with short critical apparatus and translation*, Oxford 1926, 275-276; Sedley almeno a mia conoscenza non si esprime al riguardo, ma sembra sempre presupporre l'autenticità della lettera; una difesa dell'autenticità della lettera è stata tentata anche da J. Bollack/A. Laks (edd.), *Epicure à Pythoclès*, Lille (*Cahiers de Philologie* 3) 1978, 45-55, che tuttavia non sarà preso di seguito in approfondita considerazione.

legata ad una doppia trattazione che già era presente nell'opera da cui essa è tratta, e cioè in *περὶ φύσεως* (d'ora in poi *π.φ.*): in quest'opera di mole gigantesca composta nell'arco di un lungo periodo di tempo ripetizioni e scompensi nella disposizione degli argomenti possono essere considerati più che probabili. Meno sicura la seconda supposizione, secondo cui la doppia trattazione meteorologica del *π.φ.* sarebbe stata determinata dall'eterodossia del circolo epicureo di Lampsaco fomentata dalla scuola di Eudosso che aveva sede a Cizico: Epicuro si sarebbe visto costretto anche a distanzi di anni a riprendere argomenti già trattati per rinsaldare la scossa fede dei lampsaceni<sup>6</sup>.

### 1. Struttura compositiva della lettera

Nonostante l'importanza di tale questione e le sue implicazioni nella diatriba dell'autenticità, non mi consta che la struttura della lettera sia stata fino ad ora sottoposta ad un esame sistematico; cerchiamo di seguito di fornirne un'analisi schematica:

#### A. 84,1–88,3: Proemio e scopo della trattazione

84,1–85,7: Cleone reca ad Epicuro la lettera in cui Pitocle gli chiede di comporre un *σύντομος διαλογισμός*. L'autore presenta la lettera come un complemento alla *μικρὰ ἐπιτομή πρὸς Ἡρόδοτον* (cf. *infra* per quest'opera).

<sup>6</sup> Cf. Arrighetti, La struttura (n. 2) 123–125 per la corrispondenza fra la composizione della lettera e quella dell'opera sulla natura; per l'implicazione di Pitocle nella vicenda di eterodossia cf. *ivi* 127–128; queste osservazioni riprese in G. Arrighetti, *Epicuro, Opere*, Torino 1973<sup>2</sup>, 700 ss. (da quest'edizione sono tratte le citazioni che seguono, con riferimento a numero di capitolo e di riga); la ricostruzione di queste corrispondenze fra gli argomenti trattati in *pyth.* e quelli di *π.φ.* sembra probabile, perché suffragata dai papiri di Ercolano; più creativa la ricostruzione di D. Sedley, *The Character of Epicurus' On Nature*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia, vol. 2. Papirologia Letteraria. Testi e documenti egiziani, Napoli 1984, 381–387, in particolare 383–387, dove, se ben si guarda, tutta la struttura è determinata sulla base della composizione di Lucrezio, il che presupporrebbe nel poeta l'utilizzo di Epicuro come fonte esclusiva e il fedele rispecchiamento della struttura della propria fonte, due elementi sui quali non si ha certezza; per un'ultima ricostruzione di quest'opera epicurea cf. D. Sedley, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998, 94–133, che reagisce alla supposizione di Arrighetti sulla struttura disordinata di *π.φ.* (ad es. 107–108); al momento di trarre le conclusioni sulla struttura (*ibid.* 133) non vengono qui citati i paralleli da Lucrezio. Su quest'opera cf. M. Erler, *Epikur – Die Schule Epikurs – Lukrez*, in: H. Flashar (ed.), *Grundriss der Geschichte der Philosophie*. 4. Die Hellenistische Philosophie, Basel 1994, 29–477, in particolare 95–97. Per Pitocle come implicato nell'eresia dei lampsaceni cf. anche C. Diano, *Lettere di Epicuro agli amici di Lampsaco, a Pitocle e a Mitre*, in: SIFC 23, 1949, 59–68, in particolare 66–67.

85,8–86,5: atarassia come scopo della trattazione.

86,6–88,3: i fenomeni celesti ammettono diversamente da quelli terrestri spiegazioni molteplici (non κατὰ μοναχὸν τρόπον) e possono essere conosciuti dagli uomini grazie ai φαινόμενα.

#### B. 88,4–98,7: Fenomeni astronomici

88,4–90,5: definizione del mondo: ha un termine fisso; forma sferica o triangolare o anche differente. Un mondo può formarsi all'interno di un altro mondo o di un metacosmo.

90,6–11: il sole e la luna si formano insieme al resto non del mondo, non vengono 'catturati' preesistenti.

91,1–10: la grandezza del sole corrisponde a quella apparente.

92,1–93,3: levata e tramonto: per accensione e spengimento, come anche per comparsa o oscuramento dietro la terra. Moto del sole e della luna: per rotazione intorno al cielo o per rotazione autonoma.

93,3–12: rivolgimenti del sole e della luna: per inclinazione del cielo; per opposizione dell'aria.

94,1–8: fasi lunari: per rivoluzione del corpo o per effetto dell'aria.

94,8–95,7: la luna brilla di luce propria o riflessa.

95,7–96,3: *de facie in orbe lunae*; ancora atarassia.

96,4–97,12: eclissi, per spengimento o per occultamento; ἀλειτουργία della divinità.

98,1–7: i giorni più lunghi o più corti perché il sole è più lento / veloce o perché cambia la lunghezza del suo tragitto.

#### C. 98,8–111,3: Fenomeni meteorologici

98,8–99,2: prognostici: per concorso di circostanze o per mutamento dell'aria.

99,3–100,4: le nubi.

100,5–11: i tuoni: per la rotazione dell'aria all'interno delle nubi; oppure per il rumore del soffio infuocato che è in esse; oppure per spezzamento e attrito delle nubi.

101,1–103,3: i lampi per urto delle nubi; per soffiare di venti; per infiltrazione di atomi luminosi nelle nubi; il lampo precede il tuono.

103,4–104,4: il fulmine: per caduta del vento o del fuoco.

104,5–105,3: i presteri.

105,8–106,1: terremoti: per moto dell'aria sotterra.

106,3–6: la grandine.

- 107,5–108,4: la neve.  
 108,5–109,3: la rugiada e la brina.  
 109,4–8: il ghiaccio.  
 109,9–110,6: l'arcobaleno.  
 110,7–111,3: l'alone della luna.

#### D. 111,4–116,12: Ancora fenomeni astronomici

- 111,4–10: le comete.  
 112,1–8: gli astri fissi.  
 112,9–113,12: i pianeti.  
 114,1–7: alcuni astri restano indietro: percorrono più lentamente / velocemente la stessa orbita, o orbite diverse con la stessa velocità.  
 114,8–115,8: le stelle cadenti: per attrito delle nuvole o per caduta del fuoco; per concorso di atomi.  
 115,9–116,3: i prognostici.

#### E. Epilogo ed esortazione morale

- 116,4–12: epilogo e invito a Pitocle dal guardarsi dalle false spiegazioni.

Evidente, nella scelta e nell'ordine degli argomenti trattati, il debito che lega la lettera a Pitocle alla trattatistica scientifica che si sviluppa sulla scia delle ricerche condotte nel Peripato di Aristotele e Teofrasto. Un colpo d'occhio alle problematiche affrontate basta a porre in luce l'affinità che lega i temi trattati. Rispetto a questa letteratura scientifica, il taglio dato dall'autore alla lettera a Pitocle è più mirato, e si concentra sui temi astronomici, cosmologici e infine meteorologici (salva la ripetizione che vedremo), col che, si può dire, il contenuto del testo in questione corrisponde all'ingrosso al secondo e al terzo libro del manuale di Aezio<sup>7</sup>. Sul riconoscimento di questa affinità di temi e di

<sup>7</sup> Si è scelto di prendere quest'opera come termine di riferimento perché è a nostra conoscenza la trattazione scientifica non dipendente da Epicuro e scuola epicurea che ci sia giunta nello stato conservativo migliore per permetterci di valutare la disposizione degli argomenti. Di seguito vengono riportati, secondo l'ordine di Aezio, solo quei passi che corrispondono al testo di pyth.; la trattazione di Aezio, non essendo così specificamente mirata come quella di Epicuro, contiene molti temi che la lettera epicurea non affronta. – 2,1: definizione e numero dei mondi; confine del mondo; – 2,2: forma del mondo; – 2,7: l'ordine del mondo; – 2,9: se c'è vuoto al di fuori del mondo; – 2,16: moto degli astri; – 2,17: da dove viene la luce degli a-

disposizione degli argomenti fra la lettera e il resto della trattatistica scientifica si innesta la questione della presenza di un'eventuale ripetizione o difettosa disposizione degli argomenti di pyth. Esempio per eccellenza addotto da Usener era la ripetizione della trattazione dei prognostici, che egli vedeva reduplicata, dopo 98,8–11, a 115,9–116,3; l'affinità che lega questi passi è stata d'altra parte spiegata non come vera ripetizione ma come trattazione da punti di vista differenti di argomenti simili<sup>8</sup>. Quand'anche fosse, anche altri sono gli scompensi nella composizione della lettera che lasciano l'impressione di una *dispositio* difettosa: sempre nella sezione che segue la meteorologia si trovano trattati argomenti propriamente astronomici: basta pensare alla sezione sugli astri fissi (112,1–8); a quella sui pianeti (112,9–113,12) e alla disquisizione sulla differente velocità degli astri (114,1–7), laddove la presenza di aria fra le cause addotte non è motivo sufficiente a far classificare questi fenomeni come meteorologici, poiché lo stesso avveniva nella parte astronomica in relazione ai rivolgimenti del sole (93,3–12). La disposizione disordinata è parer mio un dato oggettivo; d'altro canto questo dato non determina di per sé conseguenze decisive sulla questione dell'autenticità della lettera, e questo per due motivi: in primo luogo poiché quella di comporre male è abitudine di Epicuro, e la stessa sensazione di disordine si ricava anche da hdt., su cui non grava alcun sospetto di inautenticità<sup>9</sup>; quindi poiché l'ipotesi più probabile resta a parer

stri; – 2,19: i prognostici; – 2,20: la sostanza del sole; – 2,21: la grandezza del sole; – 2,23: rivolgimenti del sole; – 2,24: eclissi solare per occultamento o per spengimento (anche se si tratta di un'eclissi); – 2,28: la luce della luna; – 2,30: la emphasis della luna, perché appare terrena; – 2,24: eclissi di sole; – 2,29: eclissi di luna; – 3,2: comete stelle cadenti meteore; – 3,3: tuoni lampi fulmini presteri tifoni; – 3,4: le nubi pioggia neve grandine; – 3,5: l'arcobaleno; – 3,15: terremoti; – 3,18: l'alone della luna. Di Aezio non si può più parlare senza fare riferimento ai lavori di J. Mansfeld/D.T. Runia, *Aëtiana. The Method and the Intellectual Context of a Doxographer. Volume Two. The Compendium, I–II*, Leiden/Boston (Philosophia Antiqua 114) 2009, edizione con magistrali introduzioni e commento che ho recensito in: *Prometheus* 36, 2010, 94–96; per il terzo volume cf. la n. 3.

<sup>8</sup> Arrighetti, *La struttura* (n. 2), 118–119, ove si adducono anche gli argomenti di H. von Arnim, *Epikuros*, RE 11, 1907, 133,3–155,42 (in particolare 138) contro il carattere di vera ripetizione di questi passi.

<sup>9</sup> Anche in questo caso un'analisi solo sommaria: – 35,1–37,5: prologo; – 37,5–41,5: sezione fisica sulla teoria dei principi (principi gnoseologici; nulla si crea e nulla si distrugge; esistono solo atomi e vuoto); – 41,6–45,9: cosmologia (41,6–42,5: infinità del mondo; 45,3–9: infinità dei mondi); ma in questa sezione cosmologica si ritorna sui già accennati principi di fisica (42,6–43,3: varie forme di atomi; 43,4–44,11: movimento degli atomi); – 46,1–53,13 gnoseologia (qui la sezione è abbastanza omogenea: teoria dei simulacri, loro applicazione alla percezione visiva, spiegazione dell'errore gnoseologico, la teoria dei flussi in riferimento all'udito e all'olfatto); – 54,1–62,10 una nuova sezione dedicata alla fisica (forma peso grandezza degli atomi; indivisibilità velocità degli atomi e teoria degli aggregati); – 63,1–68,5 antropologia (psicologia in particolare); – 68,6–76,7 ancora fisica (questa volta le realtà non corporee: le qualità dei corpi, *ἰσχυρώματα* e il tempo), ma ci sono infiltrazioni di temi cosmologici: il cosmo si origina dall'infinito e poi si dissolve; diverse forme dei mondi (73,7–74,12)

mio quella di Arrighetti, secondo cui la struttura compositiva della missiva rispecchia quella di π.φ., e ammettendo questo viene a cadere ogni argomento pro o contro l'autenticità ricavabile dalla disposizione di pyth. Divergente (e per parte mia più aporetica) è invece l'interpretazione della doppia trattazione che sarebbe stata presente in π.φ.: secondo Arrighetti, come si è accennato, questa doublette sarebbe stata determinata dall'eresia di Pitocle e del circolo epicureo di Lampsaco, eresia che avrebbe costretto il filosofo di Samo a tornare sugli stessi argomenti a distanza di anni.

Poiché molto è stato scritto su questi rapporti di osmosi intellettuale e movimento di persone fra gli epicurei, in particolare Pitocle e la cerchia di Lampsaco, e una presunta ma non attestata scuola eudossiana in quel di Cizico, sarà forse opportuno riprendere da capo la complessa questione, per quanto l'esame dei documenti superstiti ci trascini in un lungo *excursus*.

## 2. Esistè una scuola di Eudosso a Cizico?

In principio era il fr. 6 del περὶ παρρησίας di Filodemo, ove Philippson volle correggere πρὸς δὲ <αὐ>τὸν in πρὸς δ' <Εὐ>δοξον: „so viel ist klar, daß in der Epikurgemeinde von Lampsakos eine Ketzerei ausgebrochen war“<sup>10</sup>. Per Philippson, caduto nella trappola della falsa lettura di Vogliano περὶ τῆς ἀναίρεσεως τῆς ἀποδείξεως, l'eresia – teologica – della scuola cizicena sarebbe consistita nella negazione dell'esistenza degli dèi: „Eudoxos hätte das Dasein der Götter bestritten, unter Berufung auf ihn Pythokles das gleiche getan und Leonteus sich ihm angeschlossen“<sup>11</sup>.

L'ipotesi e la congettura – critica testuale e contenutistica saranno a partire da questo punto spesso interconnesse – verranno più volte riprese e sottoposte a differenti e non sempre coerenti quanto creativi ampliamenti e stratificazioni. Corifeo in questo senso fu il Bignone, che, alla famelica ricerca di quanto potesse in qualsiasi modo confermare l'idea di una polemica antitrascendente in Epicuro, riuscì ad ibridare l'idea del Philippson portandola però ad un risultato pressoché antitetico a quello originario. Ristabilita, e con ragione, la lezione Κυζικηνοῦς nel testo di Diogene Laerzio, il Bignone procedeva alla ricostruzione della personalità di questi ciziceni il cui nome era stato per secoli oscurato congettura banalizzante del Reinesio<sup>12</sup>. Sempre sulla base della let-

e principi gnoseologici: la teoria dei nomi (75,1–76,7); – 76,8–82,9: astronomia e meteorologia (fenomeni astronomici; possibilità della spiegazione unica nel caso dei fenomeni fondamentali; atarassia della divinità e lotta alle passioni); – 82,10–83,13: epilogo.

<sup>10</sup> R. Philippson, Akademische Verhandlungen über die Lustlehre, in: Hermes 60, 1925, 444–481, in particolare 479.

<sup>11</sup> Philippson (n. 10) 479.

<sup>12</sup> Cf. Diog. Laert. 10,8: τοὺς δε Κυζικηνοῦς ἐχθροὺς τῆς Ἑλλάδος; la difesa del corretto testo tradito in Bignone (n. 5) I, 440 ss.

tura del Vogliano, il Bignone riconosceva nei ciziceni ora degli scettici, ora, suggestionato dall'espressione oscura e brachilogica "nemici della Grecia" dei rappresentanti di un misticismo astrale di marca orientale (si noti la fusione, chimerica, degli elementi scettici ereditati dall'interpretazione del Philippon, degli elementi platonici e di quella teologia astrale che ci è testimoniata ad esempio dall'*Epinomide*)<sup>13</sup>. Col Bignone comincia in effetti un singolare processo di accumulo e di reciproca connessione di supposizioni anche fra loro eterogenee e che converrà di seguito numerare per esporre al lettore come si sia formata questa vera e propria catena di ipotesi. In particolare, secondo il Bignone: [1] la dottrina di Eudosso avrebbe armonizzato scetticismo teologico e misticismo di origine orientale; [2] la scuola eudossiana sarebbe a lungo sopravvissuta al maestro, fino almeno ai tempi di Pitocle; [3] Pitocle sarebbe stato implicato in una vicenda di eresia, fomentata dagli eudossiani di Cizico (Cizico si trova in effetti nelle vicinanze di Lampsaco, come se la vicinanza geografica implicasse automaticamente scambio di persone e contatto intellettuale, supposizione questa da cui la critica successiva farà fatica ad affrancarsi). A questa ipotesi se ne aggiunsero due successive, decisamente più plausibili: [4] secondo Barigazzi la polemica contro gli ὄργανα astronomici nell'undicesimo libro di π.φ. sarebbe legata all'avvento di strumenti meccanici prodotto dalla nuova astronomia inaugurata da Eudosso<sup>14</sup>; [5] secondo Arrighetti, il verificarsi di un caso di eresia all'interno della scuola di Lampsaco, eresia che avrebbe interessato Pitocle in maniera particolarmente ravvicinata, avrebbe indotto Epicuro a trattare nuovamente le problematiche astronomiche determinando una nuova trattazione di argomenti già affrontati in precedenza, di cui risentirebbe l'organizzazione del contenuto di π.φ. così come di pyth<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Per lo scetticismo di Eudosso e della sua scuola cf. Bignone (n. 5) I, 442: "e in verità che quei ciziceni detti da Epicuro i nemici della Grecia fossero Eudosso e i suoi discepoli, e che proprio contro Eudosso polemizzasse Epicuro in questa lettera, e appunto a proposito dello scetticismo, risulta, in modo sicuro, da due importanti testimonianze mancanti all'Usener"; per la teologia stellare I, 447: "l'opera [*Epinomide*] rappresenta per noi la migliore trattazione della teologia stellare sviluppatasi nella scuola di Platone dalle ricerche astronomiche di Eudosso"; per influssi orientali cf. I, 448: "occorre ricordare ancora che Eudosso aveva lungamente dimorato in Egitto, e dall'oriente aveva tratte le notizie su cui è fondata la sua dottrina astronomica e quella di Platone, basate sulle millenarie osservazioni astronomiche dei Babilonesi. Ed in verità Eudosso era uno di quei più ferventi fautori di quell'orientalismo che ha parte così notevole nella filosofia platonico-peripatetica di quel periodo ... e mostrava palese simpatia per la dottrina persiana di due antagonistici principi divini, uno del bene e uno del male, Oromasde ed Arimane, sì che da lui deriva fundamentalmente il valore dato dal primo Aristotele nel *De philosophia* ... a Zoroastro". Dunque il concetto di "oriente" è sinonimo per il Bignone di un vasto e articolato complesso culturale (l'Egitto la Persia i Babilonesi sono uno accanto all'altro) che richiama alla mente le narrazioni boccaciane di frate Cipolla. Ancora ivi 984 ss. per la fede di Eudosso nei prognostici e nella religione astrale.

<sup>14</sup> Cf. A. Barigazzi, *Epicuro e gli organa astronomici*, in: *Prolegomena* 1, 1954, 61-70.

<sup>15</sup> Arrighetti, *La struttura* (n. 2), poi ripreso in *Epicuro, Opere* (n. 6) 699 ss.



Particolarmente innovativi i contributi di Sedley, per i quali si fa determinante il ricorso ai papiri ercolanesi. Il numero delle ipotesi è destinato a salire in maniera consistente: [6] in π.φ. 11 (26,37 Arr.<sup>2</sup>) soggetto di ἀνατέλλων “è certamente” il sole; [7] ἀνατείνοντες indica un movimento di chi osserva l’astro, e questo movimento avviene da ovest verso est; [8] μέρος τῆς πάσης γῆς non può essere l’esigua penisola attica, ma il continente asiatico, *dunque* l’undicesimo libro di π.φ. fu scritto a Lampsaco; [9] Lampsaco è vicino Cizico, col che si conferma l’idea che gli ὄργανα di Arr.<sup>2</sup> 26,38,5 sono quelli degli eudossiani di Cizico; [10] la polemica non concerne solo l’aspetto tecnico dell’astronomia, ma ha di mira la religione astrale professata dagli eudossiani; [11] il testo di Filodemo, de Epic. II (cf. appendice, nr. 1) ha *probabilmente* come soggetto Epicuro, dal momento che si tratta di un’opera su Epicuro, e l’astronomo-geometra di cui si parla non può che essere Eudosso o uno dei suoi seguaci; il papiro dimostrerebbe anche la sopravvivenza di una scuola eudossiana a Cizico<sup>16</sup>.

La fragilità e – fatto pericolosissimo – la reciproca dipendenza di queste ipotesi non può non destare qualche sospetto anche in chi non sia consumato specialista di questa materia; ma quello che più colpisce è l’accoglimento supino che tali supposizioni hanno trovato, per lo più stratificate, sulla scia del Bignone, in una forma di conformistica, ideologica contrapposizione Epicuro / scuola eudossiana come sinonimo di

<sup>16</sup> Per le ipotesi 6–8 cf. D. Sedley, *Epicurus and the Mathematicians of Cyzicus*, in: CE 6, 1976, 23–54 (cf. 35–37): [6]: “that the lost subject is ὁ ἥλιος is certain from the references to this argument in II a and IV a 14–19” (35); *sed contra*: il verbo può adattarsi a qualsiasi astro, il fatto che dopo sia applicato al sole non è prova di per sé che lo stesso avvenga anche prima; [7] “the observer must be walking eastwards”: confesso di non capire la ragione di questo “must”, ma l’ipotesi è riproposta in Sedley, *Lucretius* (n. 6) 130; la [8] è a ben vedere solo una conseguenza della [7]: “yet the narrow Attic peninsula to the east of Athens is hardly ‘the zone of the whole land’ ... τὸ μέρος τῆς γῆς would naturally suggest the Asian continent itself”: Sedley, *Epicurus* 35–36; cf. anche Sedley, *Lucretius* (n. 6) 130; per la [9] cf. Sedley, *Epicurus* 36: “the rivalry that brought the Epicurean group at Lampsacus into conflict with the Eudoxians of Cyzicus, gives every reason to suppose that the opponents attacked in the following columns are the Cyzicenes”; per la polemica contro questi strumenti astronomici, da mettere in connessione con pyth. 93, cf. anche Sedley, *Lucretius* (n. 6) 120; [10] cf. Sedley, *Epicurus* 53: “the brilliant research of Eudoxus and his school was so loaded with theological implications that Epicurus could never have sifted through it dispassionately and picked out its objective factual content for his own use”: Sedley sembra quindi ereditare lo schema bignoniano della contrapposizione di Epicuro alla metafisica trascendente della scuola platonica; per la [11] cf. Sedley, *Epicurus* 27–28: “since this work is a biographical one on Epicurus, it is reasonable to guess that he himself is the subject of the sentence” (non convince, anche il presente è un contributo su Epicuro, e non per questo ogni periodo ha come soggetto Epicuro); “all this points to an established Eudoxan school at Cyzicus, which our fragment shows was still going strong in Epicurus’ day” (il che è quello che andrebbe ancora dimostrato per poter identificare l’astrologo-geometra di questo papiro con un adepto della presunta scuola di eudossiana di Cizico).

materialismo vs. metafisica trascendente o religione astrale. Aderiscono a questa interpretazione anche studiosi illustri come H.J. Krämer (che non pare tuttavia aderire alla contrapposizione materialismo / trascendenza)<sup>17</sup>, M. Capasso (ove più forte si fa sentire la contrapposizione ideologica, mediata dal filtro marxiano)<sup>18</sup>, C. Militello<sup>19</sup>.

Una voce critica pare essere quella di A. Angeli, che per prima sembra sottolineare la frammentarietà e la confusione (l'inaffidabilità in altre parole) delle informazioni che si ricavano dai papiri ai fini della ricostruzione della fisionomia del circolo epicureo di Lampsaco<sup>20</sup>; anche questa studiosa accoglie la teoria di una polemica di Epicuro – an-

<sup>17</sup> Cf. H.J. Krämer, *Platonismus und hellenistische Philosophie*, Berlin/New York 1971, 166–170; cf. 166–167: „die Gegnerschaft, die sich darin ausspricht und die primär auf Epikurs Verwerfung der mathematisch-astronomischen Wissenschaften beruht, schließt Gemeinsamkeiten im Bereich der Ethik nicht aus, sondern wird im Gegenteil durch die damit zusätzlich gegebene Rivalität nur noch verständlicher“.

<sup>18</sup> Cf. M. Capasso, *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo*, Napoli 1987, 68 ss.: “lo sforzo di Epicuro, che prima di ogni altra cosa è un materialista, è rivolto contro la nuova astronomia degli eudossiani di Cizico. Questi guardavano ai corpi celesti e ai loro moti come espressioni di una potenza divina, e li consideravano oggetti matematici, non fisici; un terreno ove il fondatore del Kepos non poteva assolutamente seguirli; di qui il repêchage dalla tradizione presocratica della speculazione eminentemente fisica dei fenomeni celesti, in particolare contro le teorie eraclitee. Non a caso la polemica contro il teologismo matematico di Eudosso, derivato direttamente da quello platonico, scoppiò durante il soggiorno di Epicuro tra il 311–310/307–306 a Lampsaco, la terra che accolse Anassagora espulso da Atene per le sue spiegazioni fisiche dei fenomeni celesti e di cui forse egli volle farsi erede scegliendo come sede della sua scuola proprio la città che venerava come eroe Anassagora, un filosofo per il quale egli non nascondeva le sue simpatie”; ancora *ibid.* 144 ss.: “piuttosto importante appare il fatto che il motivo delle zone sferiche concentriche probabilmente influenzò in seguito la cosmologia platonica che gli epicurei respingevano per il suo impianto teologico, soprattutto nella versione datata da Eudosso di Cnido, contemporaneo e seguace di Platone, che sviluppò la teoria delle sfere concentriche al fine di fornire un complesso modello geometrico che potesse spiegare le irregolari orbite del sole, della luna e dei pianeti”.

<sup>19</sup> Cf. C. Militello (ed.), *Filodemo, Memorie epicuree* (PHerc. 1418 e 310), ed. trad. comm., Napoli 1997, 199–201: “la scuola eudossiana di Cizico dove sopravvivere ... per almeno cinquant'anni ... è facile pensare che l'atteggiamento ostile di Epicuro dipendesse non solo da contrasti filosofici ma anche dall'influenza esercitata dalla scuola di Eudosso negli ambienti epicurei di Lampsaco”: quindi si ammette la contrapposizione senza avventurarsi nella descrizione del contenuto della dottrina di Eudosso.

<sup>20</sup> Cf. A. Angeli, *I frammenti di Idomeneo di Lampsaco*, in: *CE* 11, 1981, 41–101, cf. 47 ss. e *infra*; Angeli A., *Verso un'edizione dei frammenti di Leonteo di Lampsaco*, in: M. Capasso/G. Messeri Savorelli/R. Pintaudi (edd.), *Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della charta borgiana*, 59 ss.: “la frammentarietà e la non facile leggibilità dei papiri ercolanesi, che rappresentano senza dubbio la fonte più cospicua per l'epicureismo in Asia minore, hanno per così dire favorito il costituirsi di una rete di relazioni tra personaggi ed eventi che ad un riscontro testuale è risultata inesistente o molto fragile”.

che in π.φ. – contro gli eudossiani di Lampsaco, di cui ammette l'esistenza, ma si mostra scettica sulla realtà di un problema di eresia nella città microasiatica<sup>21</sup>.

Cominciamo col riprendere in esame i testi – prescindendo al momento dai papiri ercolanesi – che testimoniano l'esistenza di una scuola eudossiana a Lampsaco. I termini cronologici stessi della vita di Eudosso sono tutt'altro che chiari e bisogna tener conto di almeno due possibilità. La cronologia alta è basata di Diog. Laert. 8,90: il *floruit* di Eudosso sarebbe da collocare nel 368–365, col che si giungerebbe ad una data di nascita compresa fra 407–404 e una di morte fra 355 e 352 (Diogene precisa che Eudosso morì al suo 53° anno di età)<sup>22</sup>. La seconda cronologia, sostenuta da Lasserre, si basa su F 342, dove Eudosso sembra essere sopravvissuto a Platone, per la quale si giunge ad un arco cronologico compreso fra 390 e 339–338.

Qualunque sia la cronologia da accogliere come definitiva, è evidente come sia da escludere ogni contatto personale fra Eudosso ed Epicuro ed i suoi immediati contemporanei (cosa tutt'altro che scontata, almeno a giudicare da alcune ipotesi che saranno in seguito prese in considerazione). Un ulteriore particolare sembra tuttavia essere sfuggito agli studiosi: anche ammettendo la cronologia bassa, ossia la morte di Eudosso intorno al 340 (inutile ogni più dettagliata precisazione, si tratta di un calcolo all'ingrosso), i discepoli diretti di Eudosso devono aver avuto in quell'epoca almeno una trentina di anni; l'ultima generazione degli allievi dello Cnidio può essere nata al più tardi intorno al 370 e se ne deve supporre l'esaurimento per ragioni anagrafiche intorno al 300. I contatti dei lampsaceni con la 'scuola di Cizico' e la supposta eresia scoppiata dopo la partenza di Epicuro per Atene possono aver avuto luogo solo in relazione ad una seconda generazione degli allievi di Eudosso, il che dovrebbe presupporre non solo l'esistenza, ma anche una lunga persistenza di questa scuola di astronomi e matematici influenzati dalla religione astrale<sup>23</sup>.

Che Eudosso fosse passato anche da Cizico, di ritorno dal viaggio in Egitto, è dato di fatto testimoniato da Diogene Laerzio, seppure la cronologia di questa attività di "sofista (σοφιστεύοντα)" sia difficilmente inquadrabile in termini cronologici, che nei contributi moderni oscillano fra 380–370 (Rehm), 373–371 (Angeli e Militello) fino a

<sup>21</sup> Cf. Angeli, I frammenti (n. 20) 51; per l'ammissione di una polemica antieudossiana nel π.φ. cf. 48. 53.

<sup>22</sup> Cf. Diog. Laert. 9,80 p. 630 Marcovich (= T 7 Lasserre): ὁ δ' αὐτός [scil. Apollodoro] φησι τὸν Κνίδιον Εὐδοξὸν ἀκμάσαι κατὰ τὴν τρίτην καὶ ἑκατοστὴν Ὀλυμπιάδα, εὐρεῖν τε τὰ περὶ τὰς καμπύλας γραμμάς. ἐτελεύτησε δὲ τρίτον ἄγων καὶ πεντηκοστὸν ἔτος. Per l'interpretazione della cronologia cf. F. Lasserre (ed.), *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, Berlin 1966, 139–143; buona cartellata in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, III, Paris 2000, 293–294 (J.-P. Schneider).

<sup>23</sup> A questa supposizione erano in effetti costretti anche Sedley, *Epicurus* (n. 16) 28: "all this points to an established Eudoxan school at Cyzicus, which our fragment shows was still going strong in Epicurus' day"; Militello. ed. (n. 19) 199.

363–362 (Lasserre)<sup>24</sup>; d'altro canto Diogene non dice che il Cnidio avesse installato a Cizico una scuola in piena regola, nell'arco di un rigo sono nominate l'attività a Cizico, quella nella Propontide quindi il viaggio alla volta di Mausolo. Di non agevole interpretazione, tanto più che su questa interpretazione si basano ulteriori supposizioni, un passo di Simplicio su cui ci si appoggia per dimostrare l'esistenza di una scuola eudossiana a Cizico<sup>25</sup>: questo luogo verrebbe interpretato nel senso che Callippo sarebbe stato allievo di Polemarco, il discepolo di Eudosso (Πολεμάρχῳ συσχολάσας, quindi Callippo apparterebbe alla seconda generazione di eudossiani) e che si sarebbe recato ad Atene dopo di questi (o insieme a questi?), probabilmente Eudosso: questo costringe a postulare l'esistenza di una scuola a Cizico diretta da Polemarco, che sarebbe successo ad Eudosso al momento della sua partenza per Atene<sup>26</sup>. Il verbo συσχολάζω può avere

<sup>24</sup> Cf. Diog. Laert. 8,87 p. 628 Marcovich (= T 7 Lasserre): ἐντεῦθεν τε γενέσθαι ἐν Κυζίκῳ καὶ τῇ Προποντίδι σοφιστεύοντα· ἀλλὰ καὶ παρὰ Μασσαλῶν ἀφικέσθαι (~Philostr. *Vitae Soph.* 1,1 = T 20 Lasserre: καὶ ἤξιοῦτο τῆς τῶν σοφιστῶν ἐπωνυμίας καθ' Ἑλλησποντον καὶ Προποντίδα). La data del 380; cf. A. Rehm, Polemarchos (nr. 2), RE 43, 1951, 1256–1258, in particolare 1257, 26 ss.: „Polemarchos war Schüler des Eudoxos, gewiß während dessen Lehrtätigkeit in Kyzikos, die zwischen 380 und 370 fällt“. Per la cronologia bassa della 'scuola' di Cizico cf. Lasserre, ed. (n. 22) 140: „die eigene Schule in Kyzikos mag er 363 oder 362 gegründet haben und von dort aus konnte er bis 353 dem Mausolos Besuch abstatten, als dieser auf dem Gipfel seiner Macht stand“; confesso di non riuscire a comprendere la datazione di Angeli, I frammenti (n. 20) 52, seguita da Militello, ed. (n. 19) 199, che fissa al 373–371 la data dell'attività di Eudosso a Cizico ma fa solo riferimento alla cronologia di Lasserre: semplice errore di battitura poi ereditato dal contributo successivo? Sedley, Epicurus (n. 16) 27 intende l'espressione come riferimento ad un vero e proprio insegnamento tenuto da Eudosso a Cizico.

<sup>25</sup> Simplicio, *In de caelo*, ed. I.L. Heiberg, CAG VII, Berolini 1893, 493, 5 ss. (= F 124, p. 68 Lasserre): Κάλλιππος δὲ ὁ Κυζικηνὸς Πολεμάρχῳ συσχολάσας τῷ Εὐδόξῳ γνωρίμῳ μετ' ἐκεῖνον εἰς Ἀθήνας ἐλθὼν τῷ Ἀριστοτέλει συγκατεβίω τὰ ὑπὸ τοῦ Εὐδόξου εὐρεθέντα σὺν τῷ Ἀριστοτέλει διορθούμενός τε καὶ προσαναπληρῶν. Sorge il dubbio che μετ' ἐκεῖνον vada corretto in μετ' ἐκεῖνου, in questo modo Callippo sarebbe fra gli allievi che Eudosso si porta ad Atene: ma prudenza sconsiglia di forzare i testi laddove non se ne capisce a pieno il senso.

<sup>26</sup> Per l'interpretazione di συσχολάσας cf. Rehm, Polemarchos (nr. 2) 1257, 20 ss.; A. Segonds, Callippe de Cyzique, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, II, ed. R. Goulet, Paris 1994, 179–180 e ivi ulteriore bibliografia; per la scuola eudossiana diretta da Polemarco cf. A. Rehm, Kallippos (nr. 22), RE 72, 1924, 1433, 10 ss.: „Polemarchos ist ein Schüler des Eudoxos gewesen, Kallippos wiederum Schüler des Polemarchos. Und zwar handelt es sich um die Kyzikenische Schule des Eudoxos, begründet vor Eudoxos' Übersiedlung nach Athen“; Rehm, Polemarchos (n. 24) 1257, 30 ss.; seguono questa ricostruzione A. Tepedino Guerra/L. Torraca, Etica e astronomia nella polemica contro i ciziceni, in G. Giannantoni/M. Gigante (edd.), *Epicureismo greco e romano*. Atti del Congresso Internazionale, Napoli 1996, I, 127–154, cf. 145: “a Cizico scolaro di Eudosso verso il 370 fu Polemarco; quando Eudosso si trasferì ad Atene, Polemarco diresse la scuola di Cizico, dove verso il 350 a.C. fu suo discepolo Callippo”.

anche questo significato, che tuttavia non è l'unico: Callippo potrebbe essere stato allievo di Eudosso e condiscipolo, non allievo di Polemarco<sup>27</sup>, col che crollerebbe l'ipotesi di una scuola cizicena di cui non si hanno altre tracce. In ogni caso, sulla base del passo di Simplicio viene supposta, non dimostrata l'esistenza di una scuola eudossiana a Cizico, e sulla base di supposizioni è sempre bene non basare altre supposizioni, pena la fragilità della costruzione che se ne ricava.

D'altro canto sempre la tradizione ci informa di diversi discepoli di Eudosso originari di Cizico: si segnalano almeno Elicone Ateneo Callippo<sup>28</sup>. Di qui la facile conclusione: a Cizico fu attivo un nucleo di allievi di Eudosso inquadrati in una scuola più o meno organizzata. Deduzione sbagliata, o quanto meno non suffragata da testimonianze sufficienti: innanzitutto non pare che il soggiorno eudossiano nella città della Propontide abbia avuto durata tale da permettere il consolidamento di una scuola; del resto, al termine del periodo trascorso alla scuola di Platone, Eudosso non si recò di nuovo a Cizico ma nella città natale, a Cnido, dove si fece costruire un osservatorio, redasse delle leggi per la città e fu insignito di onori pubblici, tutti elementi che inducono a credere che egli, dopo l'esperienza platonica, si fosse stabilmente insediato nella città che gli aveva dato i natali<sup>29</sup>. Non ci sono tracce del resto che dopo la partenza di Eudosso da Cizico i suoi discepoli siano rimasti in loco; al contrario Diogene ci informa di come, dopo il soggiorno in Asia minore, forse per far dispetto a Platone che non l'aveva voluto come allievo, si recò ad Atene portando con sé numerosissimi discepoli (πάνυ πολλοὺς ἔχοντα μαθητάς), sì che verisimilmente a Cizico e nella Propontide non ne era rimasto pressoché nessuno<sup>30</sup>. La notizia di Diogene di un trasferimento in blocco ad Atene è del resto confermata dalle altre testimonianze sui discepoli di Eudosso: secondo una notizia tramandata da Eudemo di Rodi, Menecmo, il fratello Dinostrato e Ateneo di Cizico sarebbero stati allievi di Eudosso ma anche di Platone, il che presuppone la loro presenza all'Accademia<sup>31</sup>; l'*Index Academicorum* ci attesta la presenza

<sup>27</sup> Cf. Athen. 8,354 e: Σφαῖρον τὸν συσχολάσαντα μὲν Χρυσίππῳ παρὰ Κλεάνθει e gli altri esempi in Thes. Graecae Linguae, 1559–1560.

<sup>28</sup> Per Elicone cf. T 24 p. 10 Lasserre (ps. Plato *Ep.* 13,360 b–c); D 26 p. 21 Lasserre (Plut. *De gen. Socr.* 7); per Ateneo cf. D 22 p. 19 Lasserre (Procl. *In prim. Eucl.* p. 67 Friedlein); per Callippo di Cizico cf. F 124 p. 68 Lasserre (Simpl. *In Ar. de cael. comm.* p. 492 Heiberg); per questi allievi cf. Bignone (n. 5) I, 441; Sedley, Epicurus (n. 16) 27.

<sup>29</sup> Per l'accoglienza in patria e gli onori pubblici Diog. Laert. 8,88 p. 629 Marcovich (= T 7 Lasserre): ἀπεδέχθη δὴ ἐν τῇ πατρίδι μεγαλοτίμως ὡς τό γε περὶ αὐτοῦ ψήφισμα γινόμενον δηλοῖ; la notizia dell'osservatorio a Cnido è tradita da Strab. *Geogr.* 2.5,14, la fonte è Posidonio (= FrGrHist 87 F 99 Jacoby = T 21 p. 9 Lasserre)

<sup>30</sup> Diog. Laert. 8,88: ἔπειθ' οὕτως ἐπανελεθεῖν Ἀθήνας, πάνυ πολλοὺς περὶ ἑαυτὸν ἔχοντα μαθητάς, ὡς φασὶ τινες, ὑπὲρ τοῦ Πλάτωνος λυπηῖσαι, ὅτι τὴν ἀρχὴν αὐτὸν παρεπέμψατο.

<sup>31</sup> Eud. Rhod. fr. 133 Wehrli ap. Procl. *In prim. Eucl. Elem.* p. 67 Friedlein (= D 22 p. 19 Lasserre): Μεναίχμος ἀκροατῆς ὢν Εὐδόξου καὶ Πλάτωνι συγγεγονὸς καὶ ὁ ἀδελ-

nell'Accademia platonica dei discepoli di Eudosso (οἱ περὶ Εὐδοξον)<sup>32</sup>; Eudosso insieme al discepolo Elicone di Cizico sono descritti nell'atto di cimentarsi col problema, sorto in margine alle ricerche di matematica dell'Accademia, del raddoppiamento del volume del cubo<sup>33</sup>; ancora in Plutarco οἱ περὶ Εὐδοξον sono in due punti descritti come presenti nell'Accademia<sup>34</sup>.

L'esistenza di allievi di Eudosso è quindi attestata dalle fonti, ma non risulta se non come ipotesi (azzardata a parere di chi scrive) la presenza di una scuola eudossiana a Cizico. Inutile dire, poi, che ogni ulteriore supposizione sul contenuto della dottrina professata in quella città della Propontide è destinata a restare nel dominio della fantasia; ancor meno raccomandabile pare l'ammissione di un misticismo astrale di origine orientale che avrebbe influenzato Eudosso e discepoli, ma di cui non rimane traccia nei frammenti superstiti e che oltretutto non è oggetto di particolare polemica nell'epistola a Pitocle.

La base su cui si regge l'ipotesi di una polemica anti-eudossiana in Epicuro non pare più salda quando si passa ad esaminare i papiri ercolanesi che vengono a mia conoscenza adottati. Poiché ogni interprete ha fornito di ciascun frammento papiraceo non solo una propria ed originale interpretazione ma anche una propria lettura, riportiamo in appendice i passi traendoli dall'edizione più recente segnalando anche le edizioni precedenti, discutendo in maniera laconica solo le letture e gli interventi testuali che sono funzionali alla questione (alcuni segni diacritici, come i puntini sotto le lettere incerte e le mezze quadre sono omessi per ragioni editoriali).

Nella testimonianza di Filodemo (cf. appendice, nr. 1) non si fa alcun cenno a problematiche di religione astrale né tantomeno di scetticismo; non compare il nome di Eudosso ma solo di "un certo astronomo-geometra" di Cizico (il che significa: attivo a

φὸς αὐτοῦ Δεινόστρατος ἔτι τελεωτέραν ἐποίησαν τὴν ὅλην γεωμετρίαν ... καὶ μέντοι καὶ ὁ Κυζικηνὸς Ἀθηναῖος κατὰ τοὺς αὐτοὺς γεγονῶς χρόνους καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις μὲν μαθήμασι, μάλιστα δὲ κατὰ γεωμετρίαν ἐπιφανῆς ἐγένετο. διήγον οὖν οὗτοι μετ' ἀλλήλων ἐν Ἀκαδημίᾳ κοινὰς ποιούμενοι τὰς ζητήσεις.

<sup>32</sup> Cf. Filodemo, *Storia dei filosofi* Y, p. 126 Dorandi (= D 23, pp. 19–20 Lasserre), qui citato in appendice, nr. 5: Platone avrebbe diviso i compiti fra i collaboratori come in una sorta di équipe di ricerca organizzata, e οἱ περὶ Εὐδοξον avrebbero superato gli antiquati metodi di Ippocrate di Chio. Dunque le persone dell'entourage di Eudosso sono attestate come attive nell'Accademia al tempo di Platone.

<sup>33</sup> Plut. *De gen. Socr.* 7 (= D 26 p. 21 Lasserre).

<sup>34</sup> Plut. *Vit. Marcell.* 14 e *Qu. conv.* 8,2,1, rispettivamente D 27 e 28, pp. 21–22 Lasserre, si cita solo il secondo passo: διὸ καὶ Πλάτων αὐτὸς ἐμέμψατο τοὺς περὶ Εὐδοξον καὶ Ἀρχύταν καὶ Μέναιχμον εἰς ὀργανικὰς καὶ μηχανικὰς κατασκευὰς τὸν τοῦ στερεοῦ διπλασιασμόν ἀπάγειν ἐπιχειροῦντας. Il che conferma l'idea che la polemica di Epicuro contro gli strumenti astronomici e meccanici possa essere diretta contro persone che avessero ripreso il metodo scientifico di Eudosso (cf. sopra l'ipotesi nr. 4, di Barigazzi), ma la cosa non sembra avere a che fare né avvalorare l'idea di una scuola cizicena; va da sé l'impossibilità di individuare il contenuto teologico della scuola di Eudosso.

Cizico o originario di Cizico?). Si badi che, se si vuole evitare di impostare un ragionamento in forma circolare, manca ancora una prova dell'esistenza a Cizico di una scuola di eudossiani, un cui esponente sia candidato all'identificazione con l'astronomo-geometra del papiro<sup>35</sup>.

Il testo successivo (cf. appendice, nr. 2) è stato addirittura interpretato nel senso che gli astronomi di Cizico avrebbero polemizzato contro il politeismo epicureo<sup>36</sup>: il che significa, sarebbero stati monoteisti? (e quale monoteismo? quello ebraico?). In ogni caso nessun cenno a misticismo astrale, Pitocle avrebbe messo in dubbio la conoscenza (non la fede!) negli dèi. Il poco che si ricava è quanto segue: il mittente è Epicuro e destinatario è Leonteo (πρὸς δὲ αὐτόν in riferimento ad una lettera non può indicare che il destinatario<sup>37</sup>) e non Eudosso per ineluttabili ragioni anagrafiche, Eudosso morì all'incirca negli stessi anni in cui Epicuro nasceva e fra le loro persone non poté esserci contatto, sì che, al di là del criterio paleografico, la congettura di Philippon non varca la soglia della plausibilità<sup>38</sup>; Filodemo non parla di dissidenza, tantomeno di dissidenza teologica, ma solo del corretto atteggiamento fra maestro e discepolo; "tali riflessioni pongono, a livello metodologico, un quesito preliminare, se cioè possa avere una sua fondatezza il parlare di un'eterodossia a Lampsaco sulla base di testi poco chiari, laddove altre fonti testimoniano un allinamento di Idomeneo, Leonteo e Pitocle ai dogmi della scuola"<sup>39</sup>.

Ancor più esemplificativo il caso della terza testimonianza (appendice, nr. 3), per la quale persino la cronologia è stata conculcata pur di stabilire un rapporto fra Epicuro e la scuola di Cizico. Qui l'autore della lettera sarà Metrodoro<sup>40</sup>, sulla base delle informazioni di Arcefonte, Cronio ed Eudosso non dispongono di una formazione filosofica professionale; Pitocle (se si accetta la lettura κομίζων)<sup>41</sup> sarebbe latore delle lettere di

<sup>35</sup> Cf. invece Sedley, *Epicurus* (n. 16) 27–28: "all this points to an established Eudoxan school at Cyzicus, which our fragment shows was still going strong in Epicurus' day", il che è invece ancora da dimostrare.

<sup>36</sup> Bignone (n. 5) II, 306 ss. come esponente di spicco della teoria; scettico è Sedley, *Epicurus* (n. 16) 46: "gave the rise to elaborate stories about Pythocles', Idomeneus' and Leonteus' rejection of epicurean polytheism under the influence of the Cyzicenes".

<sup>37</sup> Bignone (n. 5) I, 443, traduceva: "contro Eudosso".

<sup>38</sup> Philippon (n. 10) 480 era in realtà più sottile: „da die Schule des Eudoxos auch nach seinem Fortgang bestehen blieb, ... kann sich Epikur hier auf einen Angehörigen dieser Schule ... bezogen haben": ma se nel testo si vuol congetturare il nome di Eudosso, Eudosso dev'essere il destinatario.

<sup>39</sup> Angeli, I frammenti (n. 20) 50.

<sup>40</sup> Sedley, *Epicurus* (n. 16) 29–31; L. Spina, Il trattato di Filodemo su Epicuro e altri, in: *CE* 7, 1977, 43–83, specialmente 74.

<sup>41</sup> Sedley, *Epicurus* (n. 16) 29 leggeva νομίζων: sed contra Spina (n. 40) 74: "in P leggo chiaramente κομίζων e non νομίζων; la confusione che in genere può sorgere fra ν e κ in P in questo caso è esclusa".

un certo Eudosso, in cui Sedley riconosce in maniera un poco ambigua un riferimento alla scuola dello Cnidio<sup>42</sup>.

Eppure già Lasserre (che pure leggeva νομίζων basandosi su Liebich) aveva espresso il proprio scetticismo in merito ad un riferimento di questi testi alla scuola di Eudosso: „daß diese Zeugnisse mit Eudoxos v. Knidos wenig oder nichts zu tun haben, unterliegt keinem Zweifel“<sup>43</sup>; significativa sarebbe per lo studioso svizzero la difficoltà cronologica che è implicita nel verbo ἐνδεδελχίζειν al tempo presente e che parrebbe far pensare ad un personaggio ancora in vita al tempo di Epicuro<sup>44</sup>. A. Angeli, che pure dopo Spina leggeva κομίζων, non prende sul serio questa difficoltà cronologica<sup>45</sup>; Tepedino Guerra e Torraca si rendono conto della difficoltà e suggeriscono a livello di ipotesi che sia in questione in questo passo un Eudosso omonimo e diverso dallo Cnidio<sup>46</sup>; la commentatrice del testo, C. Militello, dopo coscienzioso esame delle diverse posizioni, si allinea cautamente alla posizione *recepta*<sup>47</sup>, si tratterebbe probabilmente dello Cnidio. Ma qui la creatività naufraga sugli scogli della ἀνάγκη della cronologia e dell'abitudine anagrafica degli esseri umani di non durare più di un'ottantina di anni. A meno di ammettere una *nekuia*, Pitocle, allievo più giovane di Epicuro, non può esser stato latore di lettere da parte di Eudosso di Cnido, morto al più tardi negli anni in cui Epicuro stesso nasceva.

Infine la testimonianza dal *De dis* di Filodemo (cf. appendice, nr. 4): Diels leggeva il nome di Eudosso, con le annesse difficoltà dei moderni a spiegare il motivo per cui

<sup>42</sup> Sedley Epicurus (n. 16) 30: “this teaches us that at the date of this letter Cronius was a recent recruit from the Eudoxan to the Epicurean school”.

<sup>43</sup> Lasserre (n. 22) 157.

<sup>44</sup> Lasserre (n. 22) 157: „dieser Eudoxus wurde allgemein mit dem Knidier identifiziert. Dagegen sind aber schwere Bedenken zu erheben. Das Präsens ἐνδεδελχίζειν deutet nämlich eher auf einen noch tätigen Lehrer als auf den längst verstorbenen Begründer der Kyzikenischen Schule“. Seguono il Lasserre Tepedino Guerra/L. Torraca (n. 26) 139. 153.

<sup>45</sup> Angeli, I frammenti (n. 20) 54: “su questa testimonianza il Lasserre ha espresso dei dubbi, sviato dall'infinito presente che accennerebbe ad un magistero ancora attivo e non all'attività di Eudosso ormai morto da tempo. L'osservazione è comunque irrilevante e, in linea generale, restano valide le conclusioni del Sedley”.

<sup>46</sup> Tepedino Guerra/L. Torraca (n. 26) 139: “l'andamento del brano fa dubitare che qui si tratti dell'astronomo e, in particolare, pongono dei problemi le ll. 16–18, dove Pitocle è descritto non solo come ospite di Cronio e pedagogo dei figli, ma come il latore di lettere da parte di Eudosso e Diotimo ... tale circostanza – in base alla considerazione che παρά col genitivo ha questo significato – fa pensare che l'Eudosso qui citato sia un contemporaneo dei Lampsaceni”.

<sup>47</sup> Militello, ed. (n. 19) 234–235: “che non ci siano argomenti probanti per definire con sicurezza l'identità di Eudosso qui nominato è evidente; d'altra parte la vicinanza fra Lampsaco e Cizico, per un verso, e la presenza di Arcefonte, che fu comunque coinvolto in rapporti con la scuola eudossiana di Cizico ... per l'altro ... rendono possibile l'identificazione generalmente accettata”.



Diogene avrebbe definito Eudosso “il più grande cammello degli antilogici”: perché sciocco e orgoglioso come un cammello? Bignone riconduceva naturalmente anche questa testimonianza alla polemica contro Eudosso come rappresentante della scuola platonica e peripatetica, dove di tutto si discuteva in pro e in contro (quindi: scetticismo, dialettica o misticismo astrale?)<sup>48</sup>. Ma il terreno su cui le ipotesi poggiano frana miseramente ancora una volta: già Lasserre aveva espresso i suoi dubbi, e dopo il controllo di A. Angeli e M. Gigante si può escludere che il papiro conservi il nome di Eudosso<sup>49</sup>.

Per concludere il troppo lungo *excursus*: non ci sono prove sufficienti né per dimostrare l'esistenza a Cizico di una scuola di discepoli di Eudosso, né tantomeno indizi che ci autorizzino a credere che in questo circolo gli interessi per l'astronomia si fondessero con credenze magiche, mistiche o legate ad una religione astrale la cui origine orientale non è dimostrabile. La ripetizione e il carattere disordinato della struttura compositiva della lettera a Pitocle, verisimilmente questa volta come conseguenza del medesimo disordine di  $\pi. \phi.$ , sarà da spiegare con altri motivi che nello stato attuale ci rimangono sconosciuti; ad ogni modo la questione della disposizione degli argomenti e quella dell'autenticità della lettera sono destinate di qui in avanti a restare separate.

### 3. Osservazioni sulle fonti epicuree

L'analisi delle fonti non è, anche in questo caso, un mero particolare erudito, poiché l'identificazione delle letture condotte dall'autore è passaggio obbligato per la ricostruzione del suo universo mentale e del suo pensiero. Anche in questo caso il confronto con gli altri testi sarà interessante per la comprensione della genesi e del contenuto di  $\pi. \phi.$  piuttosto che per una presa di posizione circa l'autenticità di *pyth*. In questo caso l'impulso più decisivo alla ricerca fu dato da Bergsträsser, che nel 1918 pubblicò la traduzione di un frammento arabo di argomento meteorologico risalente a Teofrasto, che da ultimo ha beneficiato della nuova edizione con traduzione e commento di H. Dai-

<sup>48</sup> Bignone (n. 5) I, 443.

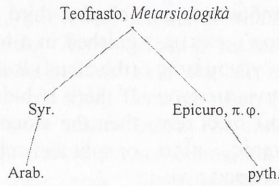
<sup>49</sup> H. Diels (ed.), *Philodemos Über die Götter, erstes Buch*, Berlin 1916, 83 ss.: „ein Zitat, das ich nach einigen Bedenken schließlich mit einer gewissen Zuversicht auf den Knidier Eudoxos zurückgeführt habe“; Lasserre, ed. (n. 22) 213: „die Zuweisung von F 128 an Eudoxos ist alles andere als gesichert. Der Auszug könnte ebensogut aus der Einleitung eines Kalenders herrühren, was allerdings eudoxischen Ursprung keineswegs ausschließen würde“; id. (n. 22) 146: „was die von Philodem ziemlich ungeschickt zitierte Chrie des Diogenes bedeutet, ist unklar“; per la lettura del papiro cf. Angeli, I frammenti (n. 20) 153 n. 170; M. Gigante, *Cinismo e Epicureismo*, Napoli (Memorie dell'Istituto italiano per gli studi filosofici 23) 1992, 30–31: “l'autopsia non ha purtroppo confermato la lettura che Hermann Diels aveva data della col. XXI del PHerc. 26 ... su questa testimonianza non possiamo contare”.

ber<sup>50</sup>. La scoperta di questo frammento ha dato origine a numerose discussioni circa l'originaria disposizione dei contenuti di π.φ., che si è cercato di ricostruire con l'ausilio del frammento teofrasteo, di Lucrezio, delle lettere di Epicuro e di Aezio<sup>51</sup>. Per parte mia, sono convinto del carattere aleatorio dei tentativi di determinare il contenuto dei libri del *de natura* nei casi in cui non si disponga dei papiri di Ercolano (la presupposizione che i singoli testi della scuola epicurea rispecchino o non rispecchino, a seconda del bisogno preconetto, il contenuto di π.φ. è troppo congetturale); per questo motivo di seguito mi limiterò all'indagine della presenza o assenza di determinati materiali nell'opera del filosofo. Il testo tradito in arabo e siriano, come ha mostrato Daiber, va considerato una attendibile riproduzione non di un compiuto trattato teofrasteo quanto di una raccolta di materiali di scuola (*Vorlesungsmanuskripte*), forse destinati ad essere ulteriormente sviluppati e metamorfosati in un libro vero e proprio; questi Μεταρσιολογικά, nei quali manca il nome dei filosofi citati, non sono da identificare con le Φυσικῶν δόξαι, ossia non con un'opera dossografica, bensì scientifica, probabilmente una sezione del Περὶ φυσικῶν<sup>52</sup>. D'altro canto, l'evidente affinità che lega questo testo con quello di pyth., per comune consenso derivato da π.φ., solleva un interessante questione, l'ipotesi cioè che fonte del *de natura* di Epicuro non sia solo e neppure in misura preferenziale la produzione dossografica quanto piuttosto quella scientifica dell'Eresio. Fatto sta che dai Μεταρσιολογικά o da un'opera ad essi molto affine è derivato il π.φ. epicureo, cui attingono pyth. (con ogni probabilità per via diretta) e Lucrezio, per un tramite che non ci è dato di precisare. Ne deriva la rappresentazione stemmatica che segue:

<sup>50</sup> Cf. G. Bergsträsser, *Neue meteorologische Fragmente des Theophrast*, in: Heidelberg Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, 1918; un confronto sistematico coi materiali di Epicuro e Teofrasto fu condotto da E. Reitzenstein, *Theophrast bei Epikur und Lukrez*, Heidelberg (*Orient und Antike* 2) 1924, 86–108; Bailey, *Epicurus* (n. 5) III, 1745–1748, aveva inserito come appendice all'edizione lucreziana una traduzione inglese di questo frammento; quindi l'edizione con traduzione, commento, traduzione e introduzione anche critica in H. Daiber, *The Meteorology of Theophrastus in Syriac and Arabic Translation*, in: W. Fortenbaugh/D. Gutas, *Theophrastus. His Psychological, Doxographical and Scientific Writings*, New Brunswick 1992, pp. 166–293.

<sup>51</sup> Reitzenstein (n. 50) 40 ss.; cf. Arrighetti, *La struttura* (n. 2) 118–120.

<sup>52</sup> Per questi risultati cf. Daiber (n. 50) 284–288.



Mettendo da parte Lucrezio e hdt., che lasciamo a studiosi più competenti, possiamo considerare come derivati dall'opera di Teofrasto gli argomenti non banali che accomunano il frammento teofrasteo e la lettera attribuita ad Epicuro. Si tratta certamente di un rapporto di dipendenza ormai ben noto, ma che a nostra conoscenza non è stato indagato a fondo: ne è testimonianza il fatto che i commentatori di Epicuro non riportano in maniera sistematica i paralleli col testo del testo teofrasteo. Si osservino gli esempi che seguono:

pyth. 100,5–9<sup>53</sup>: βροντὰς ἐνδέχεται γίνεσθαι (a) καὶ κατὰ πνεύματος ἐν τοῖς κοιλώμασι τῶν νεφῶν ἀνείλησιν, καθάπερ ἐν τοῖς ἡμετέροις ἀγγελίοις (b) καὶ παρὰ πυρὸς πεπνευματωμένου βόμβον ἐν αὐτοῖς (c), καὶ κατὰ ῥήξεις δὲ νεφῶν καὶ διαστάσεις, (d) καὶ κατὰ παρατρίψεις νεφῶν καὶ κατάξεις πῆξιν εἰληφότων κρυσταλλοειδῆ.

Thphr. *Meteor.* 1,2 ss.: thunder arises as a result of seven causes: The first cause: When two hollow clouds collide and therefore the one strikes against the other...; (a) the second cause: When the wind enters a hollow cloud and then rotates in it. We can observe something similar amongst us: When a wind blows and then enters caves and large jars, a noise is the result...; (b) the third cause: When fire falls into a humid cloud and then is extinguished...; the fourth cause: When the wind violently strikes a broad and icy cloud...; (c) the sixth cause: When much wind is congested in a hollow cloud and when (the cloud) is split open...; (d) the seventh cause: Whenever rough clouds rub against each other.

pyth. 101,1–102,3<sup>54</sup>: καὶ ἀστραπαὶ ὡσαύτως γίνονται κατὰ πλείους τρόπους: (a) καὶ γὰρ κατὰ παράτριψιν καὶ σύγκρουσιν νεφῶν ὁ πυρὸς ἀποτελεστικός σχηματισμὸς ἐξολιθαίνων

Thphr. *Meteor.* 2, p. 262: we say: Lightning happens because of four causes: (a) The first and second cause are beating and friction: We can observe something similar amongst us: If one stone beats another, then fire

<sup>53</sup> Su questo parallelo cf. Reitzenstein (n. 50) 87–88.

<sup>54</sup> Per questo parallelo cf. Reitzenstein (n. 50) 91–92.

ἀστραπήν γεννᾶ. καὶ κατ' ἐκριπισμὸν ἐκ τῶν νεφῶν ὑπὸ πνευμάτων τῶν τοιούτων σωμάτων ἃ τὴν λαμπηδόνα ταύτην παρασκευάζει· καὶ κατ' ἐκπιασμὸν, θλίψεως τῶν νεφῶν γινομένης εἴθ' ὑπ' ἀλλήλων εἴθ' ὑπὸ πνευμάτων· καὶ κατ' ἐμπερίληψιν δὲ τοῦ ἀπὸ τῶν ἀστρῶν κατεσπαρμένου φωτός, εἶτα συνελαινομένου ὑπὸ τῆς κινήσεως νεφῶν τε καὶ πνευμάτων καὶ διεκπίπτοντος διὰ τῶν νεφῶν, ἢ κατὰ διήθησιν <διὰ> τῶν νεφῶν τοῦ λεπτομερεστάτου φωτός· (b) ἢ ἀπὸ τοῦ πυρὸς νέφη συνειλέχθαι καὶ τὰς βροντάς ἀποτελεῖσθαι [καὶ] κατὰ τὴν τούτου κίνησιν. καὶ κατὰ τὴν τοῦ πνεύματος ἐκπύρωσιν τὴν γινομένην διὰ τε συντονίαν φορᾶς καὶ διὰ σφοδρὰν κατείληψιν· (c) καὶ κατὰ ῥήξεις δὲ νεφῶν ὑπὸ πνευμάτων ἐκπτώσιν τε πυρὸς ἀποτελεστικῶν ἀτόμων καὶ τὸ τῆς ἀστραπῆς φάντασμα ἀποτελουσῶν· καὶ κατ' ἄλλους δὲ πλείους τρόπους ῥαδίως ἔσται καθορᾶν ἐχόμενον αἰ τῶν φαινομένων καὶ τὸ τούτοις ὅμοιον δυνάμενον συνθεωρεῖν.

comes out of them. If one (piece of) wood is rubbed against another, fire breaks out ...; (b) the third cause: When fire is extinguished in a humid cloud, the thin (part) of (the cloud) is ignited...; (c) the fourth cause: If there is hidden fire in the cloud and (if) then the cloud is compressed and squeezed or split and cut up.

pyth. 102,5–103,2: προτερῆ δὲ ἀστραπὴ βροντῆς ἐν τοιαῷδε τινι περιστάσει νεφῶν καὶ διὰ τὸ ἅμα τῷ τὸ πνεῦμα ἐμπίπτειν ἐξωθεῖσθαι τὸν ἀστραπῆς ἀποτελεστικὸν σχηματισμὸν, ὕστερον δὲ τὸ πνεῦμα ἀνειλούμενον τὸν βόμβον ἀποτελεῖν τοῦτον· καὶ κατ' ἐμπῶσιν δὲ ἀμφοτέρων ἅμα τῷ τάχει συντονωτέρῳ κεκρῆσθαι πρὸς ἡμᾶς τὴν ἀστραπήν, ὕστερεῖν δὲ τὴν βροντὴν.

Thphr. *Meteor.* 5 p. 263: the account of the reasons why lightning precedes thunder. Lightning precedes thunder for two reasons: Because the fire leaves the cloud very quickly; or because lightning and thunder occur at the same time, but we see the lightning more quickly than we can hear the thunder.

pyth. 103,4–11: κεραυνὸς ἐνδέχεται γίνεσθαι (a) καὶ κατὰ πλείονας πνευμάτων συλλογὰς καὶ κατείληψιν ἰσχυράν τε ἐκπύρωσιν καὶ κατάρρηξιν μέρους καὶ ἐκπτώσιν ἰσχυροτέραν αὐτοῦ ἐπὶ τοὺς κάτω τόπους, τῆς ῥήξεως γινομένης διὰ τὸ τοὺς ἐξῆς τόπους πυκνότερους εἶναι διὰ πύλησιν νεφῶν·

Thphr. *Meteor.* 6 p. 263–264: the account of the causes of thunderbolts... the thunderbolt results from two causes: (b) when fire is hidden in the cloud and suddenly slips away; (a) when wind is hidden in the cloud and catches fire because it circulates, is rubbed against the cloud, goes out suddenly and comes to us in a violent manner. (In this

(b) καὶ κατ'αὐτὴν δὲ τὴν τοῦ πυρὸς ἔκπτωσιν ἀνειλουμένου, καθὰ καὶ βροντὴν ἐνδέχεται γίνεσθαι, πλείονος γενομένου καὶ πνευματωθέντος ἰσχυρότερον καὶ ῥήξαντος τὸ νέφος διὰ τὸ μὴ δύνασθαι ὑποχωρεῖν εἰς τὰ ἐξῆς, τῷ πύλῃσιν γίνεσθαι, τὸ μὲν πολὺ πρὸς ὅρος τι ὑψηλόν, ἐν ᾧ μάλιστα κεραυνοὶ πίπτουσιν, ἀεὶ <δε> πρὸς ἄλληλα.

way) it becomes fire, as we can see in bullets... the thunderbolt emerges from the cloud, in which the fire is hidden, when the cloud is cut through – as from a bladder or a skin the air restrained in them begins to emerge when they are trodden underfoot and burst. The clouds are cut through either by something that squeezes <them from outside like coldness or a splitting wind or by something that cuts> or expands them from inside – like fire and wind.

pyth. 99,3–8: νέφη δύναται γίνεσθαι καὶ συνίστασθαι (a) καὶ παρὰ πύλῃσαις ἀέρος πνευμάτων συνώσει (b) καὶ παρὰ περιπλοκάς ἀλληλούχων ἀτόμων καὶ ἐπιτηδείων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι, (c) καὶ κατὰ ρευμάτων συλλογὴν ἀπὸ τε γῆς καὶ ὑδάτων.

Thphr. *Meteor.* 7 p. 266: the account of the causes of clouds. The clouds come into existence for two causes: (a) because of the accumulation and thickness of air and its transformation into the nature of water (c) or because of much vapor which ascends and with which the ascending vapors of the seas as well as the remaining fluids become mixed.

pyth. 99,8–100,4: ἤδη δ' ἀπ' αὐτῶν ἧ μὲν θλιβομένων ἧ δὲ μεταβαλλόντων ὕδατα δύναται συντελεῖσθαι: ἔτι τε πνεύματα κατὰ ἀποφορὰν ἀπὸ ἐπιτηδείων τόπων καὶ δι' ἀέρος κινουμένου, βιαιοτέρας ἐπαρδεύσεως γινομένης ἀπὸ τινων ἀθροισμάτων ἐπιτηδείων εἰς τὰς τοιαύτας ἐπιπέμψεις.

Thphr. *Meteor.* 7 p. 267: the clouds turn into water, when they become very thick; their thickness is caused by the pressure of hard winds or by coldness.

pyth. 106,7–107,4<sup>55</sup>: χάλαζα συντελεῖται καὶ κατὰ πῆξιν ἰσχυροτέραν, πάντοθεν δὲ πνευματωδῶν περιστάσιν τινων, καὶ καταμέρισιν: καὶ τῆξιν μετριωτέραν ὑδατοειδῶν τινων, ὁμοῦ ῥῆξιν ἅμα τὴν τε σύνωσιν αὐτῶν ποιουμένην καὶ τὴν διάρρηξιν πρὸς τὸ κατὰ μέρη συνίστασθαι πηγνύμενα καὶ κατὰ ἀθρότητα: ἧ δὲ περιφέρεια οὐκ ἀδυνάτως μὲν ἔχει γίνεσθαι πάντοθεν τῶν ἄκρων ἀποτηκομένων καὶ ἐν τῇ συστάσει πάντοθεν, ὡς λέγεται, κατὰ μέρη ὁμαλῶς περισταμένων εἰ-

Thphr. *Meteor.* 10 p. 267: the account of the causes of hail. Hail comes into existence when big drops of water are transformed and hardened by coldness. The hailstone is round because its edges are broken off during its descent and therefore it is smooth; or because it consists of an element which by nature has a round shape, i.e. water; or because the coldness has hardened and compacted it from all sides in an equal manner.

<sup>55</sup> Per questo parallelo cf. Reitzenstein (n. 50) 101–102.

τε ὑδατοειδῶν τινων, εἶτε πνευματο-  
δῶν.

pyth. 109,1–3<sup>56</sup>: <πάχνη δὲ συντελεῖται>  
τῶν δρόσων τούτων πῆξιν τινα ποιῶν  
λαβόντων διὰ περιστάσιν τινα ἀέρος  
ψυχροῦ.

Thphr. *Meteor.* 12 p. 268: the account of the  
causes of hoar-frost. Hoar frost arises when  
the dew freezes on account of coldness. The  
reason for the whiteness of hoar-frost is the  
air which becomes mixed with it.

pyth. 110,7–111,3<sup>57</sup>: ἄλλως περὶ τὴν σελή-  
νην γίνεται [καὶ κατὰ] πάντοθεν ἀε-  
ρος προσφερομένου πρὸς τὴν σελήνην  
ἢ τὰ ἀπ' αὐτῆς ρεύματα ἀποφερόμενα  
ὁμαλῶς ἀναστέλλοντος ἐπὶ τοσοῦτον  
ἐφ' ὅσον κύκλω περιστῆσαι τὸ νεφοει-  
δὲς τοῦτο καὶ μὴ τὸ παράπαν διακρί-  
ναι, ἢ καὶ τὸν πῆξι αὐτῆς ἀέρα ἀνα-  
στέλλοντος συμμέτρως πάντοθεν εἰς  
τὸ περιφερὲς τὸ περὶ αὐτὴν καὶ παχυ-  
μερὲς περιστῆσαι, ὃ γίνεται κατὰ μέ-  
ρη τινὰ ἢτοι ἔξωθεν βιασαμένου  
τινὸς ρεύματος ἢ τῆς θερμασίας ἐπι-  
τηδείων πόρων ἐπιλαμβανομένης εἰς  
τὸ τοῦτο ἀπεργάσασθαι.

Thphr. *Meteor.* 14 p. 269–270: the account  
of the causes of the halo round the moon.  
The halo round the moon occurs when the  
air becomes thick and is filled with vapor,  
so that a wavelike movement arises in it on  
account of the moonlight.

pyth. 105,4–12<sup>58</sup>: σεισμοὺς ἐνδέχεται  
γίνεσθαι (α) καὶ κατὰ πνεύματος ἐν τῇ  
γῆ ἀπόλησιν καὶ παρα μικροὺς ὄγ-  
κους αὐτῆς παράθειςιν καὶ συνεχῆ  
κίνησιν, ὃ τὴν κράδανσιν τῇ γῆ πα-  
ρασκευάζει, καὶ τὸ πνεῦμα τοῦτο ἢ

Thphr. *Meteor.* 15 p. 270–271: there are  
four causes of earthquakes: (b) If there is in  
the earth a hollow like a cave and like a cav-  
ern, and if the upper (side) of it falls inward.  
For it falls down because the earth becomes  
dry and crumbles, or because it becomes

<sup>56</sup> Per questo parallelo Reitzenstein (n. 50) 102.

<sup>57</sup> Per questo parallelo Reitzenstein (n. 50) 104–105. Qui l'autore del testo trova maggiore difficoltà ad adattare il dato scientifico ereditato dal Peripato all'ideologia epicurea della spiegazione multipla: Teofrasto aveva addotto un'unica causa (l'aria intorno alla luna diviene spessa e si satura di umidità) portando però esempi differenti: le onde concentriche che si osservano quando si lancia una pietra nell'acqua; il formarsi di cerchi concentrici quando un uomo soffia attraverso un tubo su piano ricoperto di una polvere sottile. Ma il senso ultimo di pyth. è quello di addurre spiegazioni molteplici per ciascun fenomeno, di qui l'acrobazia per rintracciare differenti eziologie dell'alone lunare: 1. può trattarsi di gas provenienti dall'esterno e spinti dalle correnti verso questo corpo celeste; 2. oppure può trattarsi di esalazioni provenienti dalla luna stessa cui sempre le correnti non permettono di disperdersi; 3. oppure si tratta dell'aria stessa che viene spinta in direzione della luna. Il fenomeno ha tutta l'aria di essere una moltiplicazione delle ipostasi asservita alla scienza ideologizzata del Kepos.

<sup>58</sup> Per questo parallelo Reitzenstein (n. 50) 107–108.

ἔξωθεν ἐμπεριλαμβάνει (b) <ἦ > ἐκ τοῦ πίπτειν [εἰς] ἐδάφη εἰς ἀντροειδεῖς τόπους τῆς γῆς ἐκπνευματοῦντα τὸν πεπιλημένον ἀέρα· <καὶ> κατ' αὐτὴν δὲ τὴν διάδοσιν τῆς κινήσεως ἐκ τῶν πτώσεων ἐδαφῶν πολλῶν καὶ πάλιν ἀνταπόδοσιν, ὅταν πυκνώμασι σφοδρότεροις τῆς γῆς ἀπαντήσῃ, ἐνδέχεται σεισμοὺς ἀποτελεῖσθαι.

humid and dissolves... (a) if the earth contains much wind which is shut up, and if then this wind can pass out through a narrow way, it shakes the earth.

L'affinità di questi materiali è palmare e ancor di più doveva esserlo originariamente, se si pensa che pth. è solo l'epitome di un'opera (π.φ.) che ha come fonte il frammento o uno scritto più ampio di cui questi faceva parte (mi è impossibile precisare se Epicuro avesse sotto gli occhi il testo greco che corrispondente all'attuale frammento in arabo e siriano o l'*editio maior* in cui erano confluiti i materiali del frammento). Ma i debiti di Epicuro nei confronti dello scolarca del Peripato non si esauriscono con il confronto col testo del frammento. Il rapporto fra Teofrasto ed Epicuro è stato trattato in un'eccellente monografia di M. Gigante, che ha mostrato come fra i due pensatori non intercorresse la banale polemica descritta dalle fonti antiche, ma anche uno scambio ed un tentativo di integrazione concettuale<sup>59</sup>. Il filosofo di Samo deve aver per alcuni aspetti provato una sorta di soggezione psicologica nei confronti della formidabile preparazione scientifica dell'Eresio: ce lo dimostrerebbe, se non mi inganno, il fatto che in almeno due punti Epicuro contraddice la venerata autorità di Democrito per allinearsi alla posizione dell'allievo di Aristotele: nel πρὸς Θεόφραστον ammetterebbe con l'Eresio che i colori non dipendono dagli atomi ma dalle condizioni della vista; sempre di fronte alla critica di Teofrasto, Epicuro aveva dovuto indietreggiare ed abbandonare l'ipotesi di Democrito secondo cui l'oggetto della vista imprimerebbe un'impronta nell'aria<sup>60</sup>.

D'altro canto il debito nei confronti della produzione scientifica ed erudita di Teofrasto o prodotta nel suo ambiente non è esaurito dai paralleli col frammento meteorologico, ma è ulteriormente sottolineato da ciò che resta delle informazioni dossografiche che lo scolarca del Peripato aveva raccolto. Si osservino i paralleli che seguono, questa volta da Aezio:

<sup>59</sup> M. Gigante, *Kepos* e *Peripatos*. Contributo alla storia dell'aristolismo antico, in: *Elenchos* 29, Napoli 1999, 50–56.

<sup>60</sup> Per l'esempio dei colori si rinvia a M. Gigante, *Kepos* (n. 59), 52–53; per l'impossibilità di un'impronta impressa nell'aria cf. Thphr. *De sens.* 51 pp. 513–514 Diels (= DK 68 A 135) a cui si omologa Epicuro in ep. hdt. 49,1–4; dissento per l'interpretazione di questi paralleli da M.L. Silvestre, *Democrito e Epicuro: il senso di una polemica*, Loffredo editore, Napoli 1985, 56–57.

pyth. 92,1-4: ἀνατολὰς καὶ δύσεις ἡλίου καὶ σελήνης καὶ τῶν λοιπῶν ἀστρῶν καὶ κατὰ ἀναψιν γίνεσθαι δύνασθαι καὶ κατὰ σβέσιν, τοιαύτης οὐσης περιστάσεως καὶ καθ' ἑκατέρου τὸς τόπους, ὥστε τὰ προειρημένα ἀποτελεῖσθαι.

pyth. 93,3-8: τροπὰς ἡλίου καὶ σελήνης ἐνδέχεται μὲν γίνεσθαι (a) κατὰ λόξωσιν οὐρανοῦ οὕτω τοῖς χρόνοις κατηναγκασμένου· (b) ὁμοίως δὲ καὶ κατὰ ἀέρος ἀντέξωσιν (c) ἢ καὶ ὕλης αἰεὶ ἐπιτηδείας ἐχομένοις ἐμπιπραμένης τῆς δὲ καταλιπούσης, ἢ καὶ ἐξ ἀρχῆς τοιαύτην δίνην κατειληθῆναι τοῖς ἀστροῖς τούτοις.

pyth. 94,1-4<sup>61</sup>: κενώσεις τε σελήνης καὶ πάλιν πληρώσεις καὶ κατὰ στροφήν τοῦ σώματος τούτου δύναιτ' ἂν γίνεσθαι, καὶ κατὰ σχηματισμοὺς ἀέρος ὁμοίως, ἔτι τε καὶ κατὰ προσθετήσεις καὶ κατὰ πάντας τρόπους καθ' οὓς καὶ τὰ παρ' ἡμῖν φαινόμενα ἐκκαλεῖται εἰς τὰς τούτου τοῦ εἶδους ἀποδόσεις.

pyth. 96,4-7: ἔκλειψις ἡλίου καὶ σελήνης δύναται μὲν γίνεσθαι (a) καὶ κατὰ σβέσιν, καθάπερ καὶ παρὰ ἡμῖν τοῦτο θεωρεῖται γινόμενον· (b) καὶ ἤδη κατ' ἐπιπροσθέτησιν ἄλλων τινῶν, ἢ γῆς ἢ οὐρανοῦ [ἢ] τινος ἐτέρου τοιούτου.

Aet. 2,13,13: Ξενοφάνης ἐκ νεφῶν μὲν πεπυρωμένων (scil. εἶναι τοὺς ἀστρους) σβεννυμένους δὲ καθ' ἑκάστην ἡμέραν ἀναζωπυρεῖν νύκτωρ, καθάπερ τοὺς ἀνθρακας· τὰς γὰρ ἀνατολὰς καὶ τὰς δύσεις ἐξάψεις εἶναι καὶ σβέσεις.

Aet. 2,23,1-7: Ἀναξιμένης ὑπὸ πεπυκνωμένου ἀέρος καὶ ἀντιτύπου ἐξωθεῖσθαι τὰ ἄστρα. (b) Ἀναξαγόρας ἀνταπώσει τοὺς πρὸς ταῖς ἀρκτοῖς ἀέρος, ὃν αὐτὸς συνωθῶν ἐκ τῆς πυκνώσεως ἰσχυροποιεῖ ... (c) οἱ Στωικοὶ (scil. etiam Heraclitus: cf. DK 22 A 11) κατὰ τὸ διάστημα τῆς ὑποκειμένης τροφῆς διέρχεσθαι τὸν ἥλιον, ὠκεανὸς δὲ ἐστὶν ἡ γῆ, ἧς τὴν ἀναθυμίασιν ἐπινέμεται .. (a) Πλάτων Πυθαγόρας Ἀριστοτέλης παρὰ τὴν λόξωσιν τοῦ ζῳδιακοῦ κύκλου, δι' οὗ φέρεται λοξοπορῶν ὁ ἥλιος.

Aet. 2,29,2-6: Βῆρωσος κατὰ τὴν πρὸς ἡμᾶς ἐπιστροφὴν τοῦ ἀπυρώτου μέρους, Ἀλκμαίων Ἡράκλειτος Ἀντιφῶν κατὰ τὴν τοῦ σκαφοειδοῦς στροφὴν καὶ τὰς περικλίσεις. τῶν Πυθαγορείων τινες κατὰ τὴν Ἀριστοτέλειον ἱστορίαν καὶ τὴν Φιλίππου τοῦ Ὀπουντίου ἀπόφασιν ἀνταυγεία καὶ ἐπιφράζει τοτὲ μὲν τῆς γῆς τοτὲ δὲ τῆς ἀντίχθονος.

Aet. 2,24,1-4: (περὶ ἐκλείψεως ἡλίου) (b) Θαλῆς πρῶτος ἔφη ἐκλείπειν τὸν ἥλιον τῆς σελήνης αὐτὸν ὑποτρεχούσης κατὰ κάθετον, οὐσης φύσει γεώδους ... (a) Ξενοφάνης κατὰ σβέσιν, ἕτερον δὲ πάλιν πρὸς τὰς ἀνατολάς γίνεσθαι.

<sup>61</sup> Questo era il parallelo che Diels, *Elementum* (n. 3) 10 ss., utilizzava per definire il carattere tardeopicro di pyth.: le teorie di Beroso il Caldeo non poterono essere accessibili ad un greco che intorno al primo secolo a.C.; ma già Usener (n. 1) XXXIX-XL aveva fatto notare che queste dottrine potevano essere tradizionali ed essersi diffuse ben prima di Beroso; cf. anche Reitzenstein (n. 50) 36-39.



pyth. 99,3-6: (a) νέφη δύναται γίνεσθαι καὶ συνίστασθαι καὶ παρὰ πιλῆσεις ἀέρος πνευμάτων συνώσει καὶ παρα περιπλοκάς ἀλληλούχων ἀτόμων καὶ ἐπιτηδεῖων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι (b) καὶ κατὰ ρεύμάτων συλλογὴν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ ὑδάτων.

pyth. 100,5-9: βροντὰς ἐνδέχεται γίνεσθαι (a) καὶ κατὰ πνεύματος ἐν τοῖς κοιλώμασι τῶν νεφῶν ἀνείλησιν, καθάπερ ἐν τοῖς ἡμετέροις ἀγγείοις καὶ (b) παρὰ πυρὸς πεπνευματωμένου βόμβον ἐν αὐτοῖς, (c) καὶ κατὰ ῥήξεις δὲ νεφῶν καὶ διαστάσεις, (d) καὶ κατὰ παρατρίψεις νεφῶν καὶ κατὰξεις πῆξιν εἰληφότων κρυσταλλοειδῆ.

pyth. 105,4-9: σεισμοὺς ἐνδέχεται γίνεσθαι καὶ κατὰ πνεύματος ἐν τῇ γῇ ἀπόλησιν καὶ παρὰ μικροὺς ὄγκους αὐτῆς παράθεσιν καὶ συνεχῆ κίνησιν, ὃ τὴν κράδανσιν τῇ γῇ παρασκευάζει, καὶ τὸ πνεῦμα τοῦτο ἢ ἐξωθεν ἐμπεριλαμβάνει <ἢ> ἐκ τοῦ πίπτειν [εἰς] ἐδάφη εἰς ἀντροειδεῖς τόπους τῆς γῆς ἐκπνευματοῦντα τὸν πεπλημένον ἀέρα.

pyth. 110,7-12: ἄλλως περὶ τὴν σελήνην γίνεται [καὶ κατὰ] πάντοθεν ἀέρος προσφερομένου πρὸς τὴν σελήνην ἢ τὰ ἀπ' αὐτῆς ρεύματα ἀποφερόμενα

Aet. 3,4,1-4: (a) Ἀναξιμένης νέφη μὲν γίνεσθαι παχυνθέντος ἐπὶ πλεῖον τοῦ ἀέρος, μᾶλλον δ' ἐπισυναχθέντος ἐκλίβεσθαι τοὺς ὄμβρους... Ξενοφάνης ἀπὸ τῆς τοῦ ἡλίου θερμότητος ὡς ἀρκτικῆς αἰτίας τὰν τοῖς μεταρσίοις συμβαίνειν. (b) ἀνελκομένου γὰρ ἐκ τῆς θαλάττης τοῦ ὕγρου τὸ γλυκὺ διὰ τὴν λεπτομερείαν διακρινόμενον νέφη τε συνιστάνειν ὀμιχλοῦμενον καὶ καταστάζειν ὄμβρους ὑπὸ πιλῆσεως καὶ διατμίζειν τὰ πνεύματα.

Aet. 3,3,1: Ἀναξίμανδρος ἐκ τοῦ πνεύματος ταυτὶ πάντα συμβαίνειν· ὅταν γὰρ περιληφθὲν νέφει παχεῖ βιασάμενον ἐκπέση τῇ λεπτομερείᾳ καὶ κούφοτῆτι, τότε (c) ἢ μὲν ῥήξις τὸν ψόφον, ἢ δὲ διαστολὴ παρὰ τὴν μελάνιν τοῦ νέφους τὸν διαυγασμὸν ἀποτελεῖ.

Aet. 3,3,14: Ἀριστοτέλης ἐξ ἀναθυμιάσεως καὶ τὰ τοιαῦτα γίνεσθαι τῆς ξηρᾶς. ὅταν οὖν ἐντύχη μὲν τῇ ὕγρᾳ παραβιάζεται δὲ τὴν ἐξοδὸν τῇ μὲν (c-d) παρατρίψει καὶ τῇ ῥήξει τὸν ψόφον τῆς βροντῆς γίνεσθαι, τῇ δὲ ἐξάψει τῆς ξηρότητος τὴν ἀστραπήν.

Aet. 3,15,4: Ἀναξαγόρας ἀέρος ὑποδύσει τῇ μὲν πυκνότητι τῆς ἐπιφανείας προσπίπτοντος τῷ δὲ ἔκκρισιν λαβεῖν μὴ δύνασθαι τρόμφ τὸ περιέχον κραδαίνοντος.

Aet. 3,18: ἢ δὲ ἄλλως οὕτως ἀποτελεῖται. μεταξύ τῆς σελήνης ἢ τινος ἄλλου ἀστρου καὶ τῆς ὄψεως ἀἷρ παχὺς καὶ ὀμιχλώδης ἴσταται· εἶτα ἐν τούτῳ

ὁμαλῶς ἀναστέλλοντος ἐπὶ τοσοῦτον τῆς ὄψεως κατακλωμένης καὶ εὐρυνο-  
 ἐφ' ὅσον κύκλῳ περιστῆσαι τὸ νεφο- μένης κἄθ' οὕτω τῷ κύκλῳ τοῦ ἄστρου  
 εἰδὲς τοῦτο καὶ μὴ τὸ παράπαν δια- προσπιπτούσης κατὰ τὴν ἔξω περιφέ-  
 κρῖναι, ἢ καὶ τὸν περίξ αὐτῆς ἀέρα ρειαν κύκλος δοκεῖ περι τὸ ἄστρον  
 ἀναστέλλοντος συμμέτρως πάντοθεν φαίνεσθαι.  
 εἰς τὸ περιφερὲς τὸ περι αὐτὴν καὶ  
 παχυμερὲς περιστῆσαι.

Dai paralleli sopra riportati si deducono due dati interessanti: 1. le diverse spiegazioni dei fenomeni addotte dal testo epicureo non sono fittizie, ma trovano riscontro nella dossografia, che le attribuisce ai diversi fisici, presocratici e non; compito di ogni futuro commentatore della nostra lettera sarà quello di individuare mediante il confronto con Aezio le diverse opinioni che in pyth. vengono riferite senza menzione del loro rappresentante; 2. anche i massicci riscontri che si constatano con la dossografia portano sulla pista di una fonte teofrastea; che questa fonte, come parrebbe suggerire il confronto con la *Meteorologia*, possa essere fisica piuttosto che dossografica non è incompatibile con le affinità sopra registrate col testo di Aezio: le Φυσικῶν δόξαι, fatto salvo il fatto che qui comparivano espressamente i nomi dei singoli fisici, dovevano presentare non poche affinità con le opere di fisica vere e proprie.

I paralleli sopra riportati sono d'altro canto indispensabili per la comprensione del metodo di lavoro e del funzionamento anche di π.φ.: gran parte dei materiali di quest'opera epicurea risultano saccheggiate dalla fonte teofrastea; se questa fonte era di natura fisica anziché dossografica, Epicuro non avrebbe avuto neppure l'incomodo di omettere nel corso della trattazione i nomi dei diversi scienziati che compaiono nella dossografia.

Ma il debito del filosofo di Samo nei confronti dell'allievo di Aristotele non si limita alla ripresa di informazioni e particolari eruditi. La presenza di polemica e di problematiche teologiche connesse con una spiegazione dei fenomeni celesti che farebbe appello alle divinità è pressoché assente nel corpo di questa lettera; quello che viene invece ripetuto fino alla sazietà al termine di ogni capoverso e che viene bollato come "narrazione favolistica" non è una forma di superstiziosa *religio*, ma una spiegazione dei fenomeni celesti che fa appello ad un'unica spiegazione *di tipo fisico*<sup>62</sup>. L'oggetto della verve polemica che pervade la lettera non è quindi da riconoscere nel misticismo astrale né nello scetticismo voluto da Bignone, di cui non compare traccia; neppure la religione tradizionale greca, a parte un paio di accenni alla ἀλειτουργία della divinità, è il vero bersaglio del dissenso dell'autore di questo testo, che riflette invece una polemica di natura scientifica e di carattere tecnico, in merito alla necessità di addurre per i

<sup>62</sup> Cf. i testi che vengono addotti infra, p. 65.

fenomeni meteorologici spiegazioni molteplici<sup>63</sup>. Se questo è il punto centrale che maggiormente sta a cuore all'autore, anch'esso non è in realtà altro che una riproposizione ed una ripresa della dottrina fisica teofrastea, che nel caso della meteorologia faceva ricorso a spiegazioni differenti in riferimento allo stesso fenomeno. Chiari in questo senso sono i passi dal frammento arabo che si sono citati sopra e in cui si adducono le diverse spiegazioni, numerandole addirittura; si ricordi inoltre che proprio su questo punto l'Eresio dissentiva da Aristotele in fatto di meteorologia, spiegando la formazione delle nubi e delle precipitazioni non solo con il raffreddamento ma anche con la loro compressione: testimonianza ne sarebbe il fatto che anche in Etiopia piove, pur non essendovi freddo, e che anche sulla volta delle terme si formano delle gocce d'acqua nonostante il calore dell'ambiente<sup>64</sup>.

Al di là della questione tecnica dell'eziologia, anche quanto a prima vista ci potrebbe apparire caratteristica più tipica della dottrina epicurea, ossia la spiegazione fisica dei fenomeni come antidoto alla superstizione e al timore degli dèi non è a ben vedere altro che una ripresa di quanto già Teofrasto aveva affermato:

Neither the thunderbolt nor anything that has been mentioned has its origin in God. For it is not correct (to say) that God should be the cause of disorder in the world; nay, (He is) the cause of its arrangement and order. And that is why we ascribe its arrangement and order to God {mighty and exalted is He!} and the disorder of the world to the nature of the world. And moreover: if thunderbolts originate in God, why do they mostly occur during spring or in high places, but not during winter or summer or in low places? In addition: why do thunderbolts fall on uninhabited mountains, on seas, on trees and on irrational living beings? God is not angry whit those! Further, more astonishing would be the fact that thunderbolts can strike the best people and those who fear God, but not those who act unjustly and propagate evil. It is thus not right to say <about> hurricanes that they come from God: (we

<sup>63</sup> Cf. pyth. 97,4-5: καὶ ἡ θεία φύσις πρὸς ταῦτα μηδαμῆ προσαγέσθω, ἀλλ' ἀλειτούργητος διατηρεῖσθω καὶ ἐν τῇ πάσῃ μακαριότητι; *ibid.* 113,9 ss.: τὸ δὲ μίαν αἰτίαν τούτων ἀποδιδόναι, πλεοναχῶς τῶν φαινομένων ἐκκαλουμένων, μανικὸν καὶ οὐ καθηκόντως πραττόμενον ὑπὸ τῶν τήν ματαίαν ἀστρολογίαν ἐζηλωκότων καὶ εἰς τὸ κενὸν αἰτίας τινῶν ἀποδιδόντων, ὅταν τὴν θείαν φύσιν μηδαμῆ λειτουργιῶν ἀπολύωσι; *ibid.* 115,11 ss.

<sup>64</sup> Cf. Olimpiodoro, *In Aristotelis Meteorologica* 1,9,346 b 30 (CAG XII/2, p. 80,30 ss. Stüve = fr. 211 b Fortenbaugh *et alii*): ἰστέον δὲ ὅτι ὁ μὲν Ἀριστοτέλης αἴτιον λέγει τῆς εἰς ὕδωρ μεταβολῆς τὴν ψύξιν μόνον. Θεόφραστος δὲ οὐ μόνον τὴν ψύξιν αἰτίαν φησὶ τῆς τοῦ ὕδατος γενέσεως, ἀλλὰ καὶ τὴν πίλησιν; per il parallelo con il testo epicureo cf. pyth. 99,4 ss.; qui la fonte di Olimpiodoro dovrebbe essere *perì ὕδατος*, cf. Theophrastus of Eresus. Sources for His Life. Writings, Thought and Influence. Commentary 3.1. Sources on Physics, by R.W. Sharples, with Contributions on the Arabic Material by D. Gutas, *Philosophia Antiqua* 79, Leiden 1998. 190 ss.

may) only (say the following) about something that happens to us to our harm or that diminishes divine power: It happens without any order<sup>65</sup>.

I fulmini avvengono in primavera e colpiscono luoghi elevati; essi colpiscono anche oggetti inanimati, segno che non sono strumenti della punizione divina; quest'idea ci è confermata anche dal fatto che ad essere colpiti dai fulmini sono uomini onesti, mentre i malvagi restano illesi. Poiché questi argomenti trovano parallelo anche in Lucrezio, bisognerà pensare che queste spiegazioni scientifiche addotte contro l'interpretazione dei fenomeni atmosferici elaborata dalla religione tradizionale fossero presenti anche in π. φ., che evidentemente le aveva ereditate dall'opera fisica di Teofrasto<sup>66</sup>. Naturalmente soppressi i riferimenti alla dottrina provvidenziale che si leggono nell'Eresio: la dottrina del disinteresse delle divinità nei confronti delle vicende umane ha determinato in Epicuro la rimozione di qualsiasi cenno al fatto che la divinità è causa di ordine e armonia del cosmo, e non di fenomeni catastrofici. Da questi significativi paralleli si ricava l'impressione che l'opera sulla natura di Epicuro si avvicinasse a poco più che un adattamento della fisica di Teofrasto, epurata delle dottrine teleologiche e provvidenziali e con l'aggiunta della dottrina più specificamente epicurea, ossia quella morale dell'atarassia.

#### 4. Osservazioni sull'autenticità

Amnesso che pyth. costituisca un compendio della più vasta opera sulla natura, la cui struttura compositiva informa anche quella dell'epitome, viene a cadere, in merito all'autenticità della lettera, qualsiasi argomento che si basi sulla poco chiara *dispositio* della missiva; se la lettera è da considerarsi un compendio dell'opera originale di Epicuro, la questione che si pone è casomai quella di decidere se la persona dell'epitomatore coincide con quella del filosofo stesso o di un suo epigono. Usener adduceva contro l'autenticità anche i dubbi che erano sorti in Filodemo in *ad contuber-*

<sup>65</sup> Teofrasto, *Frammento meteorologico* 14–28 p. 270 Daiber.

<sup>66</sup> I fulmini in primavera ed autunno: 6,357 ss.: *autumnoque magis stellis fulgentis apta / concutitur caeli domus undique totaque tellus / et cum tempora se veris florentia pandunt. Frigore enim desunt ignes, ventique calore / deficiunt neque sunt tam denso corpore nubes*; i fulmini cadono in luoghi elevati e spesso disabitati: 6,421 s.: *altaque cur plerumque petit loca, plurimaque eius / montibus in summis vestigia cernimus ignis?*; 6,396 ss.: *cur etiam loca sola petunt frustra laborant? an num brachia consuescunt firmantque lacertos?*; 6,404 ss.: *in mare qua porro mittit ratione? quid undas / arguit et liquidam molem camposque natantis?*; perché gli uomini onesti e non i malvagi vengono colpiti dal fulmine? Cf. 6,390: *cur quibus incautum scelus aversabile cumquest / non faciunt icti flammas ut fulguris halent / pectore perfixo, documen mortalibus acre / et potius nulla sibi turpi conscius in re / volvitur in flammis innoxius inque peditur / turbine caelesti subito correptus et igni?*

*nales* (cf. appendice, nr. 6): ma anche questo testo ercolanese non ha a ben vedere un vero valore dirimente: il soggetto della frase nominale non è attestato nel papiro, *potrebbe* trattarsi della fonte di Filodemo stesso, ossia Zenone Sidonio, e non si capisce se Filodemo approva o respinge questo sospetto; quindi questa ὑποψία parrebbe coinvolgere un testo che già è stato recepito come autentico; e d'altro canto anche ammettendo che Zenone o Filodemo dubitassero dell'autenticità della lettera, questo fatto riguarda la ricezione dei testi epicurei ma non ha valore per i moderni, allo stesso modo in cui i risultati della filologia Alessandrina non sono determinanti per la questione omerica attualmente dibattuta. I dubbi di Zenone o Filodemo sembrano tuttavia restare isolati nell'antichità, in mancanza di ulteriori testimonianze; Aezio, per parte sua, cita un passo di Pyth. attribuendo il testo ad Epicuro<sup>67</sup>.

A ben vedere, se mai si riusciranno a trovare degli argomenti stringenti in merito al problema dell'autenticità, bisognerà impostare la questione su basi linguistiche, perché è questo l'unico criterio che pare ormai veramente significativo. Anche in questo caso bisognerà prestare delle particolari cautele che rendono l'esame ancora una volta molto sottile: dato il carattere di epitome, è ovvio che anche la lingua di Pyth. rispecchi molto materiale lessicale e anche particolarità sintattiche e stilistiche dell'opera da cui è tratta. Per questo motivo ritengo sia inutile la fatica di accumulare passi paralleli che mostrino proprietà lessicali e sintattiche comuni con altri testi sicuri di Epicuro: la lunga lista di esempi non avrebbe valore dirimente. Una seconda cautela si impone in considerazione dello stato di conservazione dei testi: poiché essi sono in gran parte andati perduti e riusciamo a valutare la lingua del filosofo solo in modo approssimativo, non bisogna sopravvalutare quei casi, anche se non rari, di fenomeni che compaiono in Pyth. ma non nelle altre lettere di Epicuro. L'occorrere di un determinato numero di termini e costrutti nella missiva a Pitocle ma non nelle altre due non ha valore probante, ma potrebbe essere semplicemente effetto del fatto che le altre testimonianze, la maggior parte in realtà, sono andate perdute. L'analisi che segue, che non ha l'ardire di proporsi come tranciante, prenderà in esame alcuni esempi tratti dal linguaggio tecnico, per come lo possiamo apprezzare in Epicuro, e fenomeni linguistici che non compaiono in Epicuro stesso ma che sono documentati in epicurei posteriori o che in Epicuro sono attestati in un uso differente.

Nel proemio della lettera si legge una sorta di cornice narrativa che si rivela gravida di problemi:

<sup>67</sup> Cf. Aezio 3,15,11: Ἐπίκουρος ἐνδέχεσθαι μὲν ὑπὸ πάχους ἀέρος τοῦ ὑποκειμένου ὕδατός γε ὄντος ἀνακρουομένην αὐτὴν καὶ οἷον ὑποτυπτομένην κινεῖσθαι· ἐνδέχεσθαι δὲ καὶ σηραγγῶδη τοῖς κατωτέρω μέρεσι καθεστῶσαν ὑπὸ τοῦ διασπειρομένου πνεύματος εἰς τὰς ἀντροεδεῖς κοιλότητας ἐμπίπτοντος σαλεύεσθαι, che fa riferimento a Pyth. 105,4-9.

pyth. 84,1–85,7: Ἐπικούροσ Πυθοκλεῖ χαίρειν. ἤνεγκέ μοι Κλέων ἐπι-  
στολὴν παρὰ σοῦ ἐν ἣ φιλοφρονούμενοσ τε περὶ ἡμᾶσ διετελείσ ἀξίωσ  
τῆσ ἡμετέρασ περὶ σεαυτὸν σπουδῆσ, καὶ οὐκ ἀπιθάνωσ ἐπειρω̄ μνημο-  
νεύειν τῶν εἰσ μακάριον βίον συντεινόντων διαλογισμῶν, ἐδέου τε σε-  
αυτῶ περὶ τῶν μετεώρων σύντομον καὶ εὐπερίγραφον διαλογισμὸν ἀπο-  
στεῖλαι, ἴνα ραδίωσ μνημονεύησ· τὰ γὰρ ἐν ἄλλοισ ἡμῖν γεγραμμένα  
δυσμνημόνευτα εἶναι, καίτοι, ὡσ ἔφησ, συνεχῶσ αὐτὰ βαστάζεισ. ἡμεῖσ  
δὲ ἡδέωσ τέ σου τὴν δέησιν ἀπεδεξάμεθα καὶ ἐλπίσιν ἡδείαισ συνεσχέ-  
θημεν. 85. γράψαντεσ οὖν τὰ λοιπὰ πάντα συντελοῦμεν ἄπερ ἡξίωσασ  
πολλοῖσ καὶ ἄλλοισ ἐσόμενα χρήσιμα τὰ διαλογίσματα ταῦτα, καὶ μά-  
λιστα τοῖσ νεωστί φυσιολογίασ γνησίου γευομένοισ καὶ τοῖσ εἰσ ἀσχο-  
λίασ βαθυτέρασ, τῶν ἐγκυκλίων τινὸσ ἐμπελεγμένοισ. καλῶσ δὴ αὐτὰ  
διάλαβε, καὶ διὰ μνήμησ ἔχων ὀξέωσ αὐτὰ περιόδευε μετὰ τῶν λοιπῶν  
ὧν ἐν τῇ μικρᾷ ἐπιτομῇ πρὸσ Ἡρόδοτον ἀπεστείλαμεν.

A questi problemi facciamo solo un rapido cenno: Cleone è altrimenti sconosciuto, e Pitocle chiede al maestro un compendio della sua dottrina perché gli originali sono troppo difficili da imparare a memoria: chiaro il parallelismo con il proemio di hdt., solo che in questo caso è il discepolo a chiedere un'epitome al maestro. L'autore fa comprendere di aver scritto già molte opere nel momento in cui compone questa epitome (γράφαντες οὖν τὰ λοιπὰ πάντα), dunque la lettera, se autentica, è un tardo frutto della produzione di Epicuro; si nomina quindi la μικρὰ ἐπιτομὴ πρὸσ Ἡρόδοτον, preceduta dall'articolo, il che fa supporre che ad Erodoto fosse stata spedita una sola piccola epitome; è la piccola epitome da identificare con la lettera ad Erodoto? Della prima, ma senza menzione del destinatario, ci resta solo il fr. 15 Arr.<sup>2</sup> (= 27 Us.), che non trova riscontro nella seconda. Di qui la conclusione di alcuni: l'epitomatore è un falsario che inserisce una citazione artificiale e inesatta. Ma l'argomento a ben vedere non è determinante: diverse piccole epitomi potrebbero essere state spedite a destinatari diversi, così come Erodoto potrebbe essere stato il destinatario della piccola epitome, quindi della lettera che possediamo e di altri testi ancora. Quindi il 'sottotitolo' περὶ τῶν μετεώρων: Diogene Laerzio (10,83) e Filodemo (appendice, nr. 6) riportano la stessa indicazione contenutistica: essa era stata inserita dopo il titolo dall'autore stesso, chiunque egli fosse? Le difficoltà che questa cornice porta con sé sono enormi: la lettera come risposta ad una domanda di Pitocle, la narrazione delle circostanze, il nome esatto di Cleone, la *Ringkomposition* che come nel caso di hdt. richiama nella chiusa l'*incipit* del pezzo: se la lettera è falsa è un falso intenzionale e meditato a tavolino.

Interessante mi è parsa un'osservazione lessicale che si ricava dal prologo: il riferimento alle altre opere (τὰ γὰρ ἐν ἄλλοισ ἡμῖν γεγραμμένα) è ancora una volta in parallelo con un luogo omologo da hdt. 35,1: τοῖσ μὴ δυναμένοισ, ὧ Ἡρόδοτε, ἕκαστα τῶν περὶ φύσεωσ ἀναγεγραμμένων ἡμῖν ἐξακριβοῦν ... Quella di ἀναγεγραμμένων ἡμῖν sembra essere una *iunctura* tecnica di cui Epicuro si serve per inserire i riferimenti alle proprie opere: cf. anche π.φ. 28 (ed. Sedley in: CE 3, 1973, 49 =

31,14,27 Arr.<sup>2</sup>): ἀλλὰ διὰ τὰς τῶν αὐτῶν πλάνας, ἃς λέγομεν ἐν το[ί]ς περὶ ἀμφιβολίας ἡμῖν ἀναγεγραμμένοις. Il significato tecnico di questo nesso non mi è completamente chiaro: ἀναγράφω può indicare le iscrizioni, specie in ambito legislativo e sacrale e in riferimento ai benefattori<sup>68</sup>: in questo senso Epicuro farebbe riferimento alle proprie opere come ad un *monumentum aere perennius*, portatrice di un significato sacrale e normativo come nel caso delle steli? Un parallelo parrebbe potersi trovare anche nella menzione del suo testamento, e d'altro canto questa forma di megalomania non ci stupirebbe nel filosofo di Samo<sup>69</sup>. Un compilatore diverso da Epicuro potrebbe aver frainteso questo significato tecnico ed aver usato il verbo semplice.

Un altro termine tecnico che non trova parallelo in Epicuro ma in epicurei posteriori potrebbe essere quello di pyth. 86,8 ss.:

οὐ γὰρ κατὰ ἀξιώματα κενὰ καὶ νομοθεσίας φυσιολογητέον, ἀλλ' ὡς τὰ φαινόμενα ἐκκαλεῖται· 87. οὐ γὰρ ἤδη ἀλογίας καὶ κενῆς δόξης ὁ βίος ἡμῶν ἔχει χρείαν, ἀλλὰ τοῦ ἀθορύβως ἡμᾶς ζῆν. πάντα μὲν οὖν γίνονται ἀσείστως κατὰ πάντων κατὰ πλεοναχὸν τρόπον ἐκκαθαιρομένων συμφώνως τοῖς φαινόμενοις, ὅταν τις τὸ πιθανολογούμενον ὑπὲρ αὐτῶν δεόντως καταλίπη· ὅταν δέ τις τὸ μὲν ἀπολίπη τὸ δὲ ἐκβάλλῃ ὁμοίως σύμφωνον ὄν τῷ φαινόμενῳ, δῆλον ὅτι καὶ ἐκ παντὸς ἐκπίπτει φυσιολογήματος, ἐπὶ δὲ τὸν μῦθον καταρρεῖ.

Chiaro in φυσιολογητέον il riferimento a φιλοσοφητέον di men. 122,6 e in maniera indiretta al *Protrettico* di Aristotele; ma φυσιολογέω, che è evidente termine tecnico, non compare altrove in testi direttamente derivati da Epicuro, bensì, quel che più conta, in Gnom. Vat. 29, uno di quei testi che devono la loro origine alla scuola epicurea successiva al fondatore; a questo si aggiunge il fatto che φυσιολόγημα di pyth. 87,7 non ricorre altrove, ma costituisce un *hapax* assoluto.

Fra i termini che ricorrono spesso in pyth. con significato tecnico si ricordino μῦθος e μυθῶδες, nella nostra lettera questi ultimi sono sempre usati in senso polemico contro la spiegazione unica dei fenomeni fisici – e non contro una spiegazione religiosa o superstiziosa di questi pronostici, come alcuni interpreti (ad es. Bignone) hanno pensato: cf. gli esempi che seguono:

pyth. 87,5 (cf. supra): ὅταν δέ τις τὸ μὲν ἀπολίπη τὸ δὲ ἐκβάλλῃ ὁμοίως σύμφωνον ὄν τῷ φαινόμενῳ, δῆλον ὅτι καὶ ἐκ παντὸς ἐκπίπτει φυσιο-

<sup>68</sup> Cf. Thuc. 5,47: τὰς δὲ ξυνθήκας τὰς περὶ τῶν σπονδῶν ... ἀναγράφαι ἐν στήλῃ λιθίνῃ; Plato, *Gorg.* 506 c: μέγιστος εὐεργέτης παρ' ἐμοὶ ἀναγεγραψῆναι e altri esempi in LSJ, 101–102.

<sup>69</sup> Epicuri Testam. 16,10 ss.: κατὰ τάδε δίδωμι τὰ ἐμαυτοῦ πάντα Ἄμμονομάχῳ Φιλοκράτῳ Βατῆθῳ καὶ Τιμοκράτῳ Δημητρίου Ποταμίου κατὰ τὴν ἐν τῷ Μητρῷ ἀναγεγραμμένην ἑκατέρῳ δόσιν.

λογήματος, ἐπὶ δὲ τὸν μῦθον καταρρεῖ, *ibid.* 104,1 ss.: καὶ κατ' ἄλλους δὲ τρόπους πλείονας ἐνδέχεται κεραυνὸς ἀποτελεῖσθαι· μόνον ὁ μῦθος ἀπέστω· ἀπέσται δέ, ἐάν τις καλῶς τοῖς φαινόμενοις ἀκολουθῶν περὶ τῶν ἀφανῶν σημειῶται; *ibid.* 115,1 ss.: καὶ κατὰ σύνοδον δὲ ἀτόμων πυρὸς ἀποτελεστικῶν συμφυλίας γενομένης εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι, καὶ κατὰ κίνησιν οὐ ἂν ἡ ὄρμη ἐξ ἀρχῆς κατὰ τὴν σύνοδον γένηται· καὶ κατὰ πνευμάτων δὲ συλλογὴν ἐν πυκνώμασιν τισιν [ἐν] ὀμιχλοειδέσι καὶ ἐκπύρωσιν τούτων διὰ τὴν κατείλησιν εἴτ' ἐπέκρηξιν <ἐκ> τῶν περιεχόντων καὶ ἐφ' ὃν ἂν τόπον ἡ ὄρμη γένηται τῆς φοράς, εἰς τοῦτον φερομένων. καὶ ἄλλοι δὲ τρόποι εἰς τοῦτο τελέσαι ἀμύθητοί εἰσιν; *ibid.* 116,4 ss.: ταῦτα δὲ πάντα, Πυθόκλεις, μνημόνευσον· κατὰ πολὺ τε γὰρ τοῦ μύθου ἐκβήση καὶ τὰ ὁμογενῆ τούτοις συνορᾶν δυνήση, μάλιστα δὲ σεαυτὸν ἀπόδος εἰς τὴν τῶν ἀρχῶν καὶ ἀπειρίας καὶ τῶν συγγενῶν τούτοις θεωρίαν.

Nei testi di Epicuro e degli altri epicurei questo termine indica sempre, almeno a mia conoscenza, la religione tradizionale:

hd. 81,1 ss.: τάραχος ὁ κυριώτατος ταῖς ἀνθρωπίναις ψυχαῖς γίνεται ... ἐν τῷ αἰώνιον τι δεινὸν ἢ προσδοκᾶν ἢ ὑποπεύειν κατὰ τοὺς μύθους; RS 12: οὐκ ἦν τὸ φοβούμενον λυεῖν ὑπὲρ τῶν κυριωτάτων μὴ κατειδότα τίς ἢ τοῦ σύμπαντος φύσις, ἀλλ' ὑποπεύοντά τι τῶν κατὰ τοὺς μύθους; *men.* 134,2 ss.: κρεῖττον ἦν τῷ περὶ θεῶν μύθῳ κατακολουθεῖν; anche altre fonti ci informano di come Epicuro considerasse 'mitologia' la religione tradizionale: cf. *Plut. De def. or.* 420 b p. 82 Paton/Pohlenz/Siebeking: ἐπικουρείων δὲ χλευασμοὺς καὶ γέλωτας οὐτι φοβητέον οἷς τολμῶσι χρῆσθαι καὶ κατὰ τῆς προνοίας, μῦθον αὐτὴν ἀποκαλοῦντες; *Orig. Cels.* 1, 20.

Più volte in *pyth.* occorre il term. φάντασμα con l'accezione positiva di φαινόμενον:

*pyth.* 88,1 ss.: τὸ μέντοι φάντασμα ἐκάστου τηρητέον καὶ ἐπὶ τὰ συναπτόμενα τούτῳ διαιρετέον, ἃ οὐκ ἀντιμαρτυρεῖται τοῖς παρ' ἡμῖν γινόμενοις πλεοναχῶς συντελεῖσθαι (evidente qui la sinonimia con σῶζειν τὰ φαινόμενα); *ibid.* 102,1 ss.: καὶ κατὰ βήξεις δὲ νεφῶν ὑπὸ πνευμάτων ἐκπτώσιν τε πυρὸς ἀποτελεστικῶν ἀτόμων καὶ τὸ τῆς ἀστραπῆς φάντασμα ἀποτελουσῶν; *ibid.* 110,1 s.: τὸ δὲ τῆς περιφερείας τούτου φάντασμα γίνεσθαι διὰ τὸ τὸ διάστημα πάντοθεν ἴσον ὑπὸ τῆς ὀψεως θεωρεῖσθαι.

Questo senso particolare del termine non sembra ricorrere in testi derivanti direttamente da Epicuro, presso il quale ha in genere il senso di "rappresentazione mentale":

hd. 75,7 ss.: τὰς φύσεις τῶν ἀνθρώπων καθ' ἕκαστα ἔθνη ἴδια πασχούσας πάθη καὶ ἴδια λαμβανούσας φαντάσματα; *fr.* 36 Usener: τὰ τε τῶν



μαινομένων φαντάσματα; π.φ. 34,32 Arr.<sup>2</sup>: διανοήσεων καὶ ἐπινοημάτων καὶ φαντασμάτων.

Come già osservato da de Boer, fra le particolarità lessicali di pyth. figura l'utilizzo del nesso θεία φύσις; quello che possiamo aggiungere è che questo nesso è casuale, ma si configura come un termine tecnico che compare per ben tre volte:

pyth. 97,2 ss.: ἔτι τε τάξις περιόδου, καθάπερ ἕνια καὶ παρ' ἡμῖν τῶν τυχόντων γίνεται, λαμβανέσθω καὶ ἡ θεία φύσις πρὸς ταῦτα μηδαμῆ προσαγέσθω, ἀλλ' ἀλειτούργητος διατηρεῖσθω καὶ ἐν τῇ πάσῃ μακαριότητι; *ibid.* 113,9 ss.: τὸ δὲ μίαν αἰτίαν τούτων ἀποδιδόναι, πλεοναχῶς τῶν φαινομένων ἐκκαλουμένων, μανικὸν καὶ οὐ καθηκόντως πραττόμενον ὑπὸ τῶν τὴν ματαίαν ἀστρολογίαν ἐζηλωκότων καὶ εἰς τὸ κενὸν αἰτίας τινῶν ἀποδιδόντων, ὅταν τὴν θείαν φύσιν μηθამῆ λειτουργιῶν ἀπολύουσι; *ibid.* 115,11 ss.: αἱ δ' ἐπισημασίαι αἱ γινόμεναι ἐπὶ τισι ζώοις κατὰ συγκύρημα γίνονται τοῦ καιροῦ. οὐ γὰρ τὰ ζῶα ἀνάγκη τινὰ προσφέρεται τοῦ ἀποτελεσεθῆναι χειμῶνα, οὐδὲ κάθηται τις θεία φύσις παρατηροῦσα τὰς τῶν ζώων τούτων ἐξόδους κάπειτα τὰς ἐπισημασίας ταύτας ἐπιτελεῖ.

Punto di partenza di questa espressione sarà naturalmente la ἄφθαρτος καὶ μακάρια φύσις di hdt. 78,7, ma il nesso θεία φύσις non compare nei testi di Epicuro (presso il quale non occorre neppure con certezza l'aggettivo θεῖος); significativamente, questa *iunctura* ritorna poi nei testi della scuola epicurea successiva, anche se non sempre nello stesso significato<sup>70</sup>.

Uno dei fattori che più contribuiscono a rendere oscuro il dettato di pyth. è la diffusa abitudine all'uso di sostantivi in sostituzione di verbi, cioè alla sostituzione del verbo col sostantivo astratto seguito da genitivo oggettivo o da preposizione. Gli esempi che seguono sono tratti dal *Glossarium Epicureum*:

pyth. 101,4: καὶ κατ' ἐκρῖπισμὸν ἐκ τῶν νεφῶν ὑπὸ πνευμάτων; 102,1: καὶ κατὰ ῥήξεις δὲ νεφῶν ὑπὸ πνευμάτων; 103,6: ἔκπτωσιν ἰσχυροτέραν αὐτοῦ ἐπὶ τοὺς κάτω τόπους; 104,5: καὶ κατὰ κάθεσιν νέφους εἰς τοὺς κάτω τόπους στυλοειδῶς; 104,8: καὶ κατὰ περίστασιν δὲ πνεύματος εἰς κύκλον; 105,4: καὶ κατὰ πνεύματος ἐν τῇ γῆ ἀπόλησιν καὶ παρὰ μικροῦς

<sup>70</sup> Gnom. Vat. 24: ἐνύπνια οὐκ ἔλαχε φύσιν θείαν οὐδὲ μαντικὴν δύναμιν; Epic. 17,2 Arr.<sup>2</sup> (= Phld. *De piet.* 137,17 Go.): Ἐπικούρῳ δ' ἐν τῷ περὶ θεῶν τὸ μήγε φύσει τὴν ἀσθενή μὲν σύγκρισιν ἔχον, συνώνυμον δὲ τῇ θεία καὶ τὸ μὴ τῆς φύσεως ὄν μετεχούσης τῶν ἀλγηδόνων; quest'ultima sarebbe l'unica attestazione dell'aggettivo θεῖος in Epicuro: ma τῇ θεία è frutto di integrazione; quindi c'è da domandarsi se qui θεία non sia da riferirsi alla σύγκρισις; last but not least, il testo è passato attraverso le mani di Filodemo: dato di fatto resta quindi l'occorrenza di prima mano di questo aggettivo solo in testi della successiva scuola epicurea.

ὄγκους αὐτῆς παράθεσιν; 104,8: καὶ κατὰ περίστασιν δὲ πνεύματος εἰς κύκλον; 105,9: καὶ κατ' αὐτὴν δὲ τὴν διάδοσιν τῆς κινήσεως; 106,7: πάντοθεν δὲ πνευματῶδων περιστάσιν τινῶν; 107,6: διὰ πόρων συμμετρίας καὶ θλίψεως ἐπιτηδεῖων νεφῶν ἀεὶ ὑπὸ πνεύματος σφοδρᾶς; 108,1: καὶ κατὰ τρίψιν δὲ νεφῶν πῆξιν εἰληφῶταν ἀπόπαλσιν ἂν λαμβάνοι τὸ τῆς χίονος τοῦτο ἄθροισμα; 108,5: καὶ κατὰ σύνοδον πρὸς ἄλλα; 108,7: καὶ κατὰ φοράν δὲ ἢ ἀπὸ νοτερῶν τόπων; 108,9: σύνοδον τούτων εἰς τὸ αὐτὸ λαβόντων; 109,4: κατ' ἕκθλιψιν μὲν τοῦ περιφεροῦς σχηματισμοῦ ἐκ τοῦ ὕδατος; 109,6: καὶ κατὰ ἔξωθεν δὲ τῶν τοιούτων πρόσκρισιν; 109,9: κατὰ πρόσλαμψιν [ὑπὸ] τοῦ ἡλίου πρὸς ἄερα; 109,13: κατὰ πρόσλαμψιν πρὸς τὰ μέρη; 115,3: καὶ κατὰ πνευμάτων δὲ συλλογὴν ἐν πυκνώμασιν τισι [ἐν] ὀμιχλοειδέσι καὶ ἐκπύρωσιν τούτων διὰ τὴν κατείλησιν.

Quest'uso della costruzione è in realtà lo sviluppo della costruzione del genitivo oggettivo in dipendenza da sostantivi o da aggettivi che svolgono funzione verbale<sup>71</sup>; ma fattore di interesse è la sproporzione con cui questo fenomeno compare nei testi direttamente derivati da Epicuro: per questi testi trovo solo gli esempi che seguono:

*Epicuri Testam.* 16,10 ss., cf. sopra; *Symp. fr.* 21,1 Arr.<sup>2</sup> (= 58 Us. = *Plut. Adv. Col.* 1109 e):

τὰς ὑπὸ τοῦ οἴνου διαθερμασίας: non è quindi sicuro che la *iunctura* derivi effettivamente da Epicuro; essa compare comunque spesso in Filodemo (cf. Usener, *Glossarium Epicureum*, p. 760). La differenza quantitativa nell'utilizzo di questo costruito sembrerebbe costituire un fattore che permette di identificare in pyth. una *Sondersprache* rispetto ai restanti testi che sicuramente derivano da Epicuro.

## 5. Conclusioni

Tiriamo le somme di questo contributo, per diversi aspetti più aporetico che propositivo. Il disordine della struttura compositiva ci pare un dato oggettivo, ma questo non riveste un ruolo importante nella questione dell'autenticità: in primo luogo perché Epicuro compone in genere male e quindi perché questo disordine rispecchia quello dell'opera da cui la lettera è stata epitomata, da Epicuro stesso o da un allievo. Questa somiglianza nella disposizione della materia di pyth., per quanto verisimile, è destinata a restare un'ipotesi su cui è bene non far poggiare ulteriori supposizioni ricostruttive.

<sup>71</sup> Per questo costruito in dipendenza da sostantivo cf. R. Kühner/B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover/Leipzig 1898, I, 335 ss.; in dipendenza da aggettivo, ad esempio gli aggettivi in -ικός cf. *ibid.* I, 371.

Se analoga rispetto a pyth. era la struttura di π.φ., come pure sembra, sarà prudente abbandonare il ricorso ai ciziceni e all'eresia del circolo di Lampsaco per spiegare la duplice trattazione da parte di Epicuro di fenomeni analoghi. Nelle fonti testuali non ci sono informazioni sufficienti neppure per affermare l'esistenza di una scuola eudossiana a Lampsaco, tantomeno per definire i contenuti della dottrina colà professata; ancor più incerte e contraddittorie le informazioni che si ricavano dai papiri ercolanesi, che sarà bene lasciare da parte per questa questione.

L'indagine delle fonti di pyth. permette di inquadrare anche π.φ. nel panorama scientifico-erudito dell'età ellenistica: come altri del suo genere il trattato segue in maniera compilatoria una, probabilmente unica, fonte autorevole di origine peripatetica (Teofrasto nello specifico) tagliandola o integrandola con quanto sta a cuore al nuovo autore (la dottrina morale e moralistica nella fattispecie). In questo senso, il π.φ. epicureo non sembra molto differire dalle modalità di compilazione che furono delle *Naturales Quaestiones* di Seneca, ad esempio.

Per la questione dell'autenticità ci pare opportuno impostare il problema in senso linguistico in maniera privilegiata, dimostratisi troppo fragili gli altri argomenti. Non ci sono ancora prove che si possano presentare come definitive, ma un primo esame della lingua parrebbe poter riconoscere in pyth. un *usus* che si allontana da quello del fondatore del Kepos. Ma su questo punto ci basterà ricordare che la *vexata quaestio* farà bene a considerarsi ancora aperta.

Würzburg

Pietro Podolak

## APPENDICE

## Testimonianze dai papiri ercolanesi

1 – Phld. *De Epic.* II (PHerc. 1289 6 III Vogliano, col. 25), ed. Tepedino Guerra:

πε]	
ρὶ Κυζικηνοῦ τινος ἄστρο	1
λογ[ε]ωμέτρου παρίσ	
τησιν [Ἄ]ρκεφῶντι καὶ	
τοῖς π[ερ]ὶ τὸν Ἰδομενέ	
α καὶ [Λ]ε[ο]ντέα πορρω-	5
τέρωι προβαίνου[σ]ι πε-	
ρὶ [τῆ]ς ἀναιρέσεως τῆς	
ἀπον[ί]ας ---	

---] ὀκνη-  
 [ρ]οὺς φαίνεται δυσχε- 10  
 [ρ]αίων. τὸ δ' ἐπ[ί] πᾶν  
 λύμης [...] ουμενου  
 [...] ινοσο [.....]

EDIZIONI: Vogliano, p. 60; Arr.<sup>2</sup>, nr. 166 p. 523; Sedley, Epicurus (n. 16) 27; A. Tepedino Guerra, L'opera filodemea su Epicuro, (PHerc. 1232, 1289 b) in: CE 24, 1994, 5–53, in particolare pp. 43–44.

TRADUZIONE: Sedley, Epicurus (n. 16) 27; Tepedino Guerra, ibid. 45: “riguardo ad un certo Ciziceno, astronomo-cultore di geometria (Epicuro) fa notare ad Arcefonte e al gruppo di Idomeneo e Leonteo che sono andati troppo in là sul problema relativo al rigetto dell'aponia ... che egli (scil. Epicuro) appare contariato per la loro indecisione”.

BIBLIOGRAFIA: Philippson (n. 10) 479 ss.; Bignone (n. 5) I, 442 ss.; in: Mélanges É. Boisacq, Bruxelles 1937 ora in Bignone (n. 5) II, 306; L. Spina, Eudosso e i Ciziceni nei papiri ercolanesi, in: CE 1, 1971, 69–72, specie 69 ss. (il motivo di dissidenza è teologico, anche se non si tratta della “dimostrazione degli dèi”); ulteriore bibliografia in Sedley, Epicurus (n. 16) 27; Angeli, I frammenti (n. 20) 48 ss.

2 – Phld. Περὶ παρρησίας fr. 6 = 152 Us. = 69 Arr.<sup>2</sup>; ed. Angeli, I frammenti (n. 20) 50:

διὸ 5  
 καὶ Ἐπίκουρος Λε[οντ]έως  
 διὰ Πυθοκλέα πύσ[τιν] θε-  
 ᾧ[ν] ου παρέντο[ς], Πυθοκλεῖ  
 μὲν [ε]πιτιμαῖ μετρίως  
 πρὸς δ' <αὐ>τὸν γράφει [τ]ῆν  
 λαμπρὰν καλουμένην 10  
 ἐπισ[τολ]ήν, λαβὼ[ν ἀρχ]ήν  
 [ἀπὸ τοῦ] Πυθ[οκλέου]

8 πύστιν: πίστιν Olivieri, πύστιν pap. | 9 πρὸς δὲ αὐτὸν: πρὸς δ' Εὐδοξον Philippson

EDIZIONI: Olivieri, Teubner 1914; Arr.<sup>2</sup>, nr. 69, p. 436; Angeli, I frammenti (n. 20) 50.

TRADUZIONE: Arr.<sup>2</sup> p. 436; Angeli, I frammenti (n. 20) 50: “(il giovane che ha commesso) un errore parlerà francamente a questi (il sapiente) il quale spiega le imperfezioni (del suo atteggiamento): perciò Epicuro, non avendo Leonteo tralasciato ciò che sugli dèi senti dire attraverso Pitocle, rimprovera moderatamente Pitocle, mentre a quello scrive la lettera detta ‘splendida’ prendendo spunto da Pitocle”.

BIBLIOGRAFIA: Philippson (n. 10) 478–481; Bignone (n. 5) 443 ss. (Eudosso sarebbe stavolta scettico); Arr.<sup>2</sup> p. 674: “i su citati sono tutti, come questo, documenti della polemica di E. con-

tro la scuola di Cizico”; Sedley, Epicurus (n. 16) 46 (cf. n. 36); Angeli, I frammenti (n. 20) 49 ss.

3 – Phld. πραγματεῖαι (PHerc. 1418) 20, ed. Militello, (n. 19) 130:

καὶ προελθῶν· “Κρόνιος φ[.....]  
 ἡσ[κ]ημένο[.]ς, ἂν τύ[χ]ηι, καίπερ οὐ  
 κ [ἀτ]πος ὢν, ἄπειρος δὲ λεπτο 5  
 λογίας διὰ τὸ μηδὲ τὸν Εὐδοξον  
 ἱκανῶς ἐνδελεχίζειν ἐν  
 φιλοσοφίαι, καθάπερ ἡμῖν ἔλεγεν  
 καὶ Ἄρ[κ]εφῶ[ν] κα[ὶ] τὸ συμβε[β]ηκ[ός]  
 ἐμή[ν]υεν”· Κρονίω [δ’] αὐτῷ γ[ρά] 10  
 φων· ”οὐκ ὀλιάκις γὰρ καὶ Λεόν  
 τ[ιον] πρὸς Ἐπίκουρον εὐφήμως π[ε]  
 ρ[ί] σοῦ καὶ πρεπόντως διελήλυθ[ε]  
 καὶ ὁ Πυθοκλῆς ὁ παρὰ σοῦ διατρ[ί  
 β]ων καὶ τῶν υἱῶν ἐπιστατῶν 15  
 τῶν σῶν καὶ κομίζων παρ’ Εὐδό  
 ξου καὶ Δ[ιο]τίμου“ [..... τὰς]  
 ἐπιστο[λά]ς τ[...]ως[...]

EDIZIONI: Sedley, Epicurus (n. 16) 29; Spina, Il trattato (n. 40) 56–57; Militello, ed. (n. 19).

TRADUZIONE: Militello, ed. (n. 19) 182: “e scrive più avanti: ‘Cronio..., se capiti, pur non essendo stolto, tuttavia non ha esperienza di ragionamenti sofisticati, per il fatto che neanche Eudosso si è dedicato con sufficiente continuità alla filosofia, come ci diceva anche Archefonte, informandoci dell’accaduto’. E scrive allo stesso Cronio: ‘Anche Leonzio infatti non poche volte ha parlato di te a Epicuro in termini benevoli e convenienti, e Pitocle, che vive in casa tua e si prende cura dei tuoi figli e che porta le lettere ... da parte di Eudosso e Diotimo ...’”.

BIBLIOGRAFIA: Lasserre, ed. (n. 22) 157: „dieser Eudoxos wurde allgemein mit dem Knidier identifiziert. Dagegen sind aber schwere Bedenken zu erheben“; Sedley, Epicurus (n. 16) 29–31 (30: “there is therefore every probability that Metrodorus is the author of these letters”; si tratta di Eudosso di Cnido); Spina, Il trattato (n. 40) 56. 74; M. Gigante, Scetticismo e Epicureismo. Per l’avviamento di un discorso storiografico, «Elenchos» 4, Napoli 1981, 84; Angeli, I frammenti (n. 20) 54 (cf. n. 45); Militello, ed. (n. 19) 234–235 conclude comunque per il ciziceno perché Lampsaco è vicina a Cizico (cf. n. 19); Angeli, Verso un’edizione (n. 20) 62.

4 – Phld. *de dis* 1 (PHerc. 26, col. 21, 27 ss.) ed. Diels (= Eudox. T 26 + F 127 Lasserre):

τῶν ἀντιλογικῶν  
 δ' Εὐδοξοῖν ὁ Διογένης κάμηλ[ο]ν μέ  
 γι[στο]ν ἔλε[γεν· ὁ] δ' εἶ[ν] τῷ [πε]ρὶ ἀφανισ-  
 μ[ῶν] ἡλιακῶν εἶπε συγκρε[ί]νειν εἶναι 30  
 ἀδύνατον, ἦν τῶν ὁμοίων διαστ[ά]σης εἰ  
 τοῦτο μάλλον [ἢ] τοῦτ' αἴτιον. ἀλλὰ δὴ καὶ  
 π[ᾶ]ν τὸ σόφισμ' αὐτῶν οὔ[τ]ως ἔ]σται ν[ῦ]ν περιφα  
 νέ[ς], κού φοβ[εῖσθαι] χρῆ [τὸν] θάνατον...

EDIZIONE: Diels, ed. (n. 49) 36–37.

TRADUZIONE: Diels, ed. (n. 49) 85: „Eine Vergleichung ist unmöglich, wenn man in Zweifel ist, ob mehr dieser oder jener der ähnlichen (und miteinander zu vergleichenden) Vorgänge die Ursache des andern ist“; Lasserre, ed. (n. 22) 74: „Vergleichen ist unmöglich, wenn man bei ähnlichen Vorgängen bezweifelt, ob eher dieser oder jener die Ursache ist“.

BIBLIOGRAFIA: Diels, ed. (n. 49) 83 ss. (cf. n. 49); Lasserre, ed. (n. 22) 213 (cf. n. 49); Lasserre, ed. (n. 22) 146 (cf. n. 49); Angeli, I frammenti (n. 20) 53 n. 170: alla l. 28 si legge solo: ΔΕ [] ..ΑΙ [] Π [.....] ΕΝΟΣ.

5 – Phld. *Acad. Hist.* (PHerc 1021) col. Y; ed. Dorandi:

παρέγρα  
 ψα „[κατε]νενόητο δὲ φη[σ]ί, καὶ τῶν μα  
 θημάτων ἐπίδοσις πολλή κατ' ἐκεῖ  
 ν[ο]ν τὸν χρόνον, ἀρχιτεκτονοῦντο[ς]  
 μ[ε]ν καὶ προβλήματ[α] διδόντος τοῦ 5  
 Π[λ]άτωνος, ζητούντων δὲ μετὰ σπου  
 [δῆ]ς αὐτὰ τῶν μαθηματικῶν. τοιγὰρ  
 [ταύ]τη<ι> [τὰ] περὶ μετρολογίαν ἦλθεν  
 [ἐπὶ κορυ]φήν τότε πρῶτον καὶ τὰ περὶ 10  
 [τοῦς ὀρι]σμοὺς προβλήματα, τῶν περὶ  
 Ε[ὐ]δοξον μεταστησάντων τὸν ἀ[φ' Ἰ]πο[κρά]τους  
 ἀρχαῖσμόν. ἔλαβε [δὲ καὶ]  
 ἡ γε[ωμ]ετρία πολλὴν ἐπίδοσιν· ἐγε<ν>  
 νήθη γὰρ καὶ ἡ ἀνάλυσις καὶ τὸ περὶ  
 διορισμοὺς λῆμ[μα] καὶ ὄλω[ς] τὰ περὶ  
 τῆν γεωμετρίαν ἐπὶ πολὺ .[.]..  
 . [... οὐ]δέν τε [ὀπ]τ[ικ]ῆ καὶ μη[χ]ανικ[ή]”

EDIZIONE. T. Dorandi, *Filodemo, Storia dei filosofi [.] Platone e l'Accademia* (PHerc. 1021 e 164), Napoli 1991, 126–127.

TRADUZIONE: Dorandi (ed.) *ibid.* 185: “si era però riconosciuto, dice, anche un grande progresso nelle scienze matematiche di quel tempo svolgendo Platone funzione di Architetto e ponendo problemi che i matematici ricercavano con zelo. Pertanto in questo modo la teoria generale delle misure raggiunse un culmine allora per la prima volta e i problemi circa le definizioni poiché Eudosso risolse il metodo antiquato di Ippocrate (di Chio). Anche la geometria fece un notevole progresso; furono infatti sia creati il metodo dell’analisi sia quello dei diorismi e, in generale, molto (fecero progredire) la geometria; neppure l’ottica e la meccanica (rimasero trascurate) ...”.

BIBLIOGRAFIA: Dorandi (ed.) *ibid.* 207 ss. e ivi ulteriori riferimenti.

6 – Phld. *ad contub.* (PHerc. 1005), 11,4 ss.; ed. Angeli:

ἐρχόμενον ἀκριβεῖ]  
 αι πρὸς τὰ τῶν ἀνδρῶν  
 πε]ρὶ πολλῶν ἡγ[εῖσ]θαι [τὰ  
 κε[ί]νοις ἀρέ[σ]κοντ', [ἐκ] τῆς ἀ[ρ]  
 χῆς ὑποψί[α]ν τινὰ [λ]αμβά 5  
 ν[ει]ν ὡς περὶ τινων ἐπι  
 στολῶν καὶ τῆς [πρὸς Πυ]  
 θοκλέα περὶ μ[ε]τεώρων  
 ἐπιτομῆς καὶ τοῦ περὶ ἄ  
 ρ[ε]τῶ[ν], καὶ τῶν εἰς Μητρό  
 δωρον ἀναφερομένων ὑποθηκῶν...

EDIZIONE: Usener, ed. (n. 1) 35; A. Angeli (ed.), *Filodemo. Agli amici di scuola* (PHerc. 1005), Napoli 1988, 176–177.

TRADUZIONE: A. Angeli (ed.), *ibid.* 192: “accostandosi con esattezza gli scritti dei maestri per molte cose considerò le loro dottrine, concepiva all’inizio qualche sospetto, come su alcune epistole, persino sulla *Lettera a Pitocle* sui fenomeni celesti, e sul trattato *Sulle virtù* e sui *Precetti* attribuiti a Metrodoro e sulle *Testimonianze* e soprattutto sul secondo libro *Contro il Gorgia di Platone*...”.

BIBLIOGRAFIA: W. Crönert, *Kolotes und Menedemus*, Leipzig 1906, 23; von Arnim (n. 8) 138, 50 ss.; Angeli (ed.), *ibid.* 289–294 (ampia bibliografia).

## Bibliografia

### Edizioni e commenti

- Angeli A., I frammenti di Idomeneo di Lampsaco, in: CE 11, 1981, 41–101.  
 Angeli A. (ed.), *Filodemo. Agli amici di scuola* (PHerc. 1005), Napoli 1988.

- Angeli A./Colaizzo M., I frammenti di Zenone Sidonio, in: CE 9, 1979, 47–133.
- Arrighetti G., Epicuro, Opere, Torino 1973<sup>2</sup>.
- Bailey C., Epicurus, The Extant Remains, with Short Critical Apparatus and Translation, Oxford 1926.
- Bailey C. (ed.), T. Lucretii Cari De rerum natura, Edited with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation and Commentary, voll. I–III, Oxford 1947.
- Bignone E., Epicuro. Opere, frammenti, testimonianze sulla sua vita, Roma 1964<sup>2</sup>.
- Boer E., Epikur. Brief an Pythokles, Berlin 1954.
- Bollack J./Laks A. (edd.), Epicure à Pythoclès, Lille (Cahiers de Philologie 3) 1978.
- Diels H. (ed.), Philodemos Über die Götter, erstes Buch, Berlin 1916; drittes Buch, Berlin 1917.
- Dorandi T., Filodemo, Storia dei filosofi [.] Platone e l'Accademia (PHerc. 1021 e 164), Napoli 1991.
- Konstan D./Clay D./Glad C.E./Thom J.C./Ware J. (edd.), Philodemos, On Frank Criticism. Introduction, Translation and Notes, Atlanta 1998.
- Lasserre F. (ed.), Die Fragmente des Eudoxos von Knidos, Berlin (Texte und Kommentare 4) 1966.
- Militello C. (ed.), Filodemo, Memorie epicuree (PHerc. 1418 e 310), edizione, traduzione e commento, Napoli 1997.
- Spina L., Il trattato di Filodemo su Epicuro e altri, in: CE 7, 1977, 43–83.
- Tepedino Guerra A., L'opera filodemea su Epicuro, (PHerc. 1232, 1289 b) in: CE 24, 1994, 5–53.
- Usener H., Epicurea, Lipsiae 1887.
- Vogliano A., Epicuri et epicureorum scripta in herculanensibus papyris servata, Berolini 1928.

## Studi

- Aa. Vv., Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia, vol. 2. Papirologia Letteraria. Testi e documenti egiziani, Napoli 1984.
- Angeli A., Verso un'edizione dei frammenti di Leonte di Lampsaco, in: M. Capasso/G. Messeri Savorelli/R. Pintaudi (edd.), Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della charta borgiana, 59–69.
- Arrighetti G., Sull'epistola di Epicuro a Pitocle, in: ASNSP 24, 1955, 67–86.
- , Problemi di letteratura meteorologica greca, in: Maia 15, 1963, 399–441.
- , La struttura della lettera di Epicuro a Pitocle, in: SCO 16, 1967, 117–128.
- , L'opera 'Sulla natura' di Epicuro, in: CE 1, 1971, 41–56.
- , L'opera 'Sulla natura' e le lettere di Epicuro a Erodoto e Pitocle, in: CE 5, 1975, 39–51.
- , Philia e Physiologia: i fondamenti dell'amicizia epicurea, in: MD 1, 1978, 49–63.
- , Un passo dell'opera 'Sulla natura' di Epicuro, Democrito e Colote, in: CE 9, 1979, 5–10.
- , Aporie aristoteliche ed etica epicurea, in: MD 5, 1980, 9–26.
- Barigazzi A., Note critiche alla lettera a Pitocle di Epicuro, in: SIFC 23, 1949, 179–213.
- , Epicuro e gli organa astronomici, in: Prolegomena 1, 1954, 61–70.
- Bignone, E., L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro, Firenze 1973<sup>2</sup>.



Bollack J./Laks A. (edd.), *Études sur l'Épicurisme antique*, Lille 1977.

Bollack J., *Le langage philosophique d'Épicure*, in: G. Giannantoni/M. Gigante (edd.), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale*, Napoli 1996, 169–195.

Capasso M., *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo*, Napoli (Saggi Bibliopolis 26) 1987.

Casadei, E., *La dottrina corpuscolare di Asclepiade e i suoi rapporti con la tradizione atomista*, in: *Elenchos* 18, 1997, 77–106.

Crönert W., *Kolotes und Menedemus*, Leipzig 1906; Amsterdam 1965.

Daiber H., *The Meteorology of Theophrastus in Syriac and Arabic Translation*, in: W. Fortenbaugh/D. Gutas, *Theophrastus. His Psychological, Doxographical and Scientific Writings*, New Brunswick 1992, 166–293.

De Witt N.W., *Epicurus and his Philosophy*, Minneapolis 1964<sup>2</sup>.

Diano C., *Lettere di Epicuro agli amici di Lampsaco, a Pitocle e a Mitre*, in: *SIFC* 23, 1949, 59–68.

Diels H., *Elementum*, Leipzig 1899.

Dorandi T., *Filodemo: orientamenti della ricerca attuale*, in *ANRW* II.36.4, ed. W. Haase, Berlin/New York 1990, 2328–2368.

Erler M., *Epikur – Die Schule Epikurs – Lukrez*, in: H. Flashar (ed.), *Grundriss der Geschichte der Philosophie*. 4. Die Hellenistische Philosophie, Basel 1994, 29–477.

Flashar H. (ed.), *Grundriss der Geschichte der Philosophie*. 4. Die Hellenistische Philosophie, Basel 1994.

Festugièrre A.J., *Epicurus and His Gods*, Oxford 1955.

Giannantoni G./Gigante M. (edd.), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale*, Napoli 1996.

Gigante M., *Scetticismo e Epicureismo. Per l'avviamento di un discorso storiografico*, Napoli (*Elenchos* 4) 1981.

–, *Cinismo e Epicureismo*, Napoli (*Memorie dell'Istituto italiano per gli studi filosofici* 23) 1992.

–, *Kepos e Peripatos. Contributo alla storia dell'aristotelismo antico*, Napoli (*Elenchos* 29) 1999.

Kleve K., *Wie kann man an das nicht existierende denken?*, in: *Symbolae Osloenses* 37, 1961, 45–57.

Krämer H.J., *Platonismus und hellenistische Philosophie*, Berlin/New York 1971.

Kühner R./Gerth B., *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover/Leipzig 1898.

Leone G., *Questioni di terminologia filosofica. Una chiave di lettura delle polemiche di Epicuro*, in: G. Giannantoni/M. Gigante (edd.), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale*, Napoli 1996, 239–259.

Lück W., *Die Quellenfrage im 5. und 6. Buch des Lukrez*, Breslau 1932.

Mansfeld J., *Epicurus peripateticus*, olim in A. Alberti (ed.), *Realtà e ragione. Studi di filosofia antica*, Firenze 1994, 29–47, ora in J. Mansfeld/D.T. Runia, *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer*, III. *Studies in the Doxographical Traditions of Ancient Philosophy*, Leiden (*Philosophia Antiqua* 118) 2010, 237–254.

Pesce D., *Saggio su Epicuro*, Brescia 1988.

Philippson R., *Akademische Verhandlungen über die Lustlehre*, in: *Hermes* 60, 1925, 444–481.

Rehm A., *Kallippos* (n. 22), *RE* 72, 1924, 1431–1438.

- , Polemarchos (n. 2), RE 43, 1951, 1256–1258.
- Reitzenstein E., Theophrast bei Epikur und Lukrez, Heidelberg (Orient und Antike 2) 1924.
- Rist J.M., *Epicurus. An Introduction*, Cambridge 1972.
- Schmid W., *Epikur's Kritik der platonischen Elementenlehre*, Leipzig 1937.
- , Epikur, in RACH 5, 1962, 681–819.
- Sedley D., Epicurus, On Nature. Book XXVIII, in: CE 3, 1973, 5–37.
- , The Structure of Epicurus' On Nature, in: CE 4, 1974, 89–92.
- , Epicurus and the Mathematicians of Cyzicus, in: CE 6, 1976, 23–54.
- , Epicurus and His Professional Rivals, in J. Bollack/A. Laks (edd.), *Études sur l'Epicurisme antique*, Lille 1977, 119–159.
- , The Character of Epicurus' On Nature, in Aa. Vv., *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, vol. 2. Papirologia Letteraria. Testi e documenti egiziani, Napoli 1984, 381–387.
- , *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998.
- Segonds A., Callippe de Cyzique, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, II, ed. R. Goulet, Paris 1994, 179–182.
- Silvestre M.L., *Democrito e Epicuro: il senso di una polemica*, Napoli 1985.
- Spina L., Eudosso e i Ciziceni nei papiri ercolanesi, in: CE 1, 1971, 69–72.
- Steckel H., Epikuros, RE Suppl. 11, 1968, 579–652,2.
- Tepedino Guerra A./Torraca L., Etica e astronomia nella polemica contro i ciziceni, in G. Giannantoni/M. Gigante *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale*, Napoli 1996, I, 127–154.
- Van den Hout, *Emendatur Epicuri Epistula secunda*, in: *Mnemosyne* 7, 1954, 18.
- Von Arnim H., Epikuros, RE 11, 1907, 133,3–155,42.
- Widmann H., *Beiträge zur Syntax Epikurs*, Stuttgart/Berlin 1935.